

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

VENT'ANNI

come noto sono in corso le operazioni per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune.

Quest'anno le stesse hanno portato ai dirigenti del Comune un lavoro particolarmente gravoso in quanto si è voluto contattare i molti concittadini che finora non avevano aderito alla nostra Organizzazione per invitarli a farlo in modo da poter poi partecipare alle operazioni elettorali. Molti infatti erano coloro che, pur seguendo la nostra attività, partecipando ai nostri raduni e leggendo il nostro giornale, non avevano ancora compiuto questa piccola ma necessaria formalità; e le risposte sono arrivate a centinaia aggravando così il lavoro di quanti operano nella nostra sede per assolvere i diversi compiti. Centinaia e centinaia di nominativi nuovi sono così venuti ad arricchire i nostri schedari e se ciò è stato per noi motivo di soddisfazione è stato anche origine di nuovo lavoro.

Ultimata la spedizione delle schede elettorali ora comincia da parte dei singoli iscritti al Comune la restituzione delle stesse; dal numero di quelle già pervenute ci è facile dedurre che quest'anno avremo una partecipazione assai massiccia alle elezioni e anche se ciò renderà più gravoso il lavoro del Comitato elettorale è un fatto che ci rallegra perché dimostra l'attaccamento dei concittadini tutti alla nostra Organizzazione.

Ricordiamo che il nostro Libero Comune, sorto vent'anni or sono per iniziativa di alcuni esponenti della nostra collettività, non ha programmi particolarmente ambiziosi; esso vuole soltanto tenere vivo il ricordo della nostra Fiume e unita la nostra gente, che un destino crudele ed avverso ha disperso per le vie del mondo.

Incompresi da gran parte dei nostri connazionali e visti spesso con sospetto dai nostri uomini di Governo continueranno nella nostra strada e certamente il Consiglio che uscirà dalle prossime elezioni e che sarà insediato in occasione del raduno di Pescara saprà continuare quanto fatto finora da chi ha retto il Comune in questi vent'anni.

Sempre e soltanto nel nome di Fiume italiana!

Ricordo sempre, con molta simpatia, il Capo provvisorio della Giovane Repubblica Italiana il quale, da buon napoletano, aveva vissuto all'ombra dell'amata Monarchia e consapevole di questa Sua passata fede, per non confondersi con i tanti, troppi, voltagabbana, cedendo alle insistenze accettava il gravoso compito senza far mistero dei Suoi sentimenti monarchici.

Lo ricordo con simpatia e non poteva non essere così visto che, per molti versi, anch'io, se pur con sfumature diverse, nelle sopraggiunte nuove situazioni, non appartengo ai voltagabbana.

Ho voluto anticipare queste mie riflessioni perché, nei mesi che precedettero la nascita del Libero Comune di Fiume in Esilio, sono stato un Suo convinto oppositore.

Non ho mai sofferto di protagonismo; non ho mai cercato poltrone con o senza prebende. Ho sempre amato la Patria ed in essa, con particolare attaccamento, la mia terra ed ho sempre sentito la necessità di servirla, di difenderla.

In guerra da volontario combattente; in pace con il lavoro e con i sacrifici e le opere a favore dei Giuliano-Dalmati e della loro Associazione.

Ero convinto che la disperata situazione della Venezia-Giulia poteva ancora essere difesa da una comunità compatta di Esuli che, con una sola voce, reclamasse giustizia.

Promotore e sottoscrittore dell'invocazione all'Ambasciatore di S.M. Britannica nell'immediato dopo guerra, vista la riunificazione dei due tronconi dell'Associazione operanti a Sud e a Nord della nostra penisola, ho creduto di poter vedere attraverso questa Associazione un futuro meno tragico.

Anche i politici ebbero la sensibilità di capire che nuclei consistenti di Giuliano-Dalmati avrebbero potuto creare alcuni problemi che avrebbero infastidito il loro animo codardo e, spinti dalla crisi imperante in tutta Italia, favorirono l'espatrio, ridando slancio all'ottocentesca emigrazione.

I campi profughi furono sparpagliati in tutta Italia dalla Sardegna, Sicilia, Puglia, Lazio, Toscana, a Napoli, Bologna e nei maggiori centri del Nord. La nostra gente, desiderosa di sottrarsi a quell'umiliante ammasso di sopravvissuti, accettò qualsiasi lavoro, anche i più umili, e cominciò a ricostruire il nucleo familiare. Non avevano tempo da dedicare all'attività politica o associativa ma il ricordo dei molti martiri, dei molti infortuni, dei parenti e degli amici ancora incatenati nei lager dei partigiani slavi, li teneva uniti.

La loro difesa, la tutela dei loro interessi per danni di guerra, per i beni abbandonati o rubati, per le pensioni, per il riconoscimento della cittadinanza ed altre mille necessità, li univa nella grande famiglia dell'Associazione Nazionale.

I nostri Presidenti, che si alternarono in quei difficili anni, erano mossi da nobili sentimenti di amor patrio e, creando una atmosfera di solidarietà attorno alla bandiera dell'Irredentismo, si prodigarono con tutte le loro forze a favore degli Esuli.

Purtroppo l'esigenza di trovare i mezzi finanziari, necessari alla assistenza e alla sopravvivenza della Sede centrale dell'Associazione, condizionò le elezioni, minò la compattezza degli Esuli e fece proliferare un sempre maggior numero di organismi che si consideravano portatori, ed in buona parte era vero, dell'unico ideale difendibile nel quadro generale dell'Irredentismo: il diritto alla autodeterminazione.

Il nostro Ministero degli Esteri, in combatte con quello degli Interni, servile e pavido specie nei con-

fronti del vicino orientale, accettò la clausola segreta del famigerato trattato di Osimo con il quale si chiedeva la soppressione degli Enti Giuliano-Dalmati, dichiarava la nostra Associazione «Ente inutile» e, non potendo ordinarne lo scioglimento, eliminava anche il modesto contributo annuale.

Al Presidente della Repubblica, presente e nervoso l'On. Barbi, dichiaravo che se era anche giusto che fossimo noi a sostenere l'Associazione, perché dovevamo spendere i nostri pochi soldi per aiutare anche i rimpatriati dalle «Nazioni poco amiche»?

La guerra, non dichiarata ma ugualmente combattuta si dimostrò insostenibile e rimangiati alcuni provvedimenti, si passò alla guerriglia delle insinuazioni.

Dovevamo rinunciare alla qualifica di irredentisti togliendo dallo Statuto l'articolo 2 che ci definiva tali.

Non potendoci accusare di terrorismo, siamo stati relegati in un ... covo di reazionari e questo solo perché non eravamo disposti a presentarci, oltre confine, con la testa piena di cenere e disposti a baciare, sull'esempio degli altissimi gradi della gerarchia statale, la bandiera della vicina Repubblica.

Lungo il doloroso cammino del nostro degrado organizzativo, mi sono ricreduto e ho capito che il Libero Comune di Fiume, affiancato ai Liberi Comuni di Pola e di Zara, rappresenta l'ultima spiaggia delle nostre speranze, dei nostri ideali; in questi giorni compie il Suo ventesimo anniversario e conta oltre 15.000 iscritti.

Non aderisce a Partiti, non accetta protezioni, suggerimenti o aiuti dai politici. Non esercita discriminazioni di alcun genere. Anche i pochi superstiti zaneliani o dannunziani, i loro figli e i loro nipoti, trovano nel nostro Comune il calore umano della famiglia nella quale il vincolo di parentela è aumentato dal reciproco amore.

Vent'anni spesi bene al servizio della Patria, delle terre giulie e delle genti abbandonate alla sofferenza dell'esilio solo per compiacere lo straniero occupante, ignorando e dimenticando le molte nefandezze ed i delitti di cui si era macchiato.

Di questo giovane Comune italiano che onora i Suoi martiri: Blasich, Rubinich, Gigante, Bacci, Skull, Bauer, Sennis e cento e cento altri; di questo giovane Comune che vuol conservare e salvare le tradizioni, il dialetto, i costumi della italianissima città, sono Sindaco da molti anni ma, come dicevo prima, non ho conservato nostalgie organizzative soprattutto perché ho potuto constatare che, almeno per ora, non esiste possibilità di colloquio.

La ruota della Storia continua a girare con alterne fortune e noi siamo convinti che per un giusto riconoscimento del nostro lungo, doloroso calvario, si fermerà, ancora una volta, davanti la nostra casa per restituirci un po' di serenità ma, soprattutto, la gioia di aver liberato la nostra terra e di aver dato, ai nostri martiri, pace nell'urna.

Oscarre Fabietti

A BASOVIZZA ED A MONRUPINO

Anche quest'anno le Associazioni combattentistiche e di arma ed insieme a loro gli esuli giuliani e dalmati hanno voluto rendere omaggio domenica 8 giugno alle foibe di Basovizza e Monrupino.

La significativa cerimonia è

stata indetta per ricordare lo olocausto di tante vittime innocenti consumato nella primavera di 46 anni or sono e con l'auspicio che l'Italia conosca finalmente l'enorme tributo di sangue pagato dalle genti giuliane per la Patria.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una seduta il 18 maggio nel corso della quale sono stati esaminati diversi argomenti concernenti la nostra organizzazione.

All'inizio della seduta il Sindaco Fabietti ha ricordato con commosse parole l'ing. Bruno Chierago, già Consigliere Comunale, recentemente scomparso. Ha quindi passato in rassegna la situazione organizzativa del Comune mettendo in evidenza la necessità di coinvolgere nelle nostre iniziative anche persone estranee all'ambiente degli esuli giuliani e dalmati ma vicini a noi nella difesa del nostro irredentismo; tra questi ovviamente i dirigenti delle Associazioni combattentistiche e d'arma.

La Giunta ha quindi approvato il programma predisposto per il prossimo raduno di Pescara, raduno al quale parteciperanno anche i superstiti Legionari Fiumani per rendere insieme agli esuli fiumani doveroso omaggio alla memoria del Comandante d'Annunzio.

La Giunta ha quindi preso atto dell'avvenuta pubblicazione del libro «La diaspora fu-

mana» del dott. Dassovich e dell'imminente pubblicazione del libro «L'Olocausto sconosciuto» del dott. Ballarini, si è compiaciuta per l'attività svolta dal Comitato di coordinamento tra le Organizzazioni degli esuli, promotore di una imminente «Tavola rotonda» sulle attività culturali e sulla stampa degli esuli giuliani e dalmati, ha espresso il proprio plauso per il lavoro svolto dal Comitato elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Si è parlato ancora della Fiumana di calcio di Torino, che quest'anno è avanzata di categoria, della «Giovine Fiume», di alcune iniziative di carattere culturale tra le quali il censimento dei fiumani che rivestono la qualifica di docenti universitari, della pubblicazione di un libro sul cimitero di Cosala, dell'organizzazione di una mostra dei pittori fiumani di questo secolo.

Infine la Giunta ha esaminato la situazione della «Giovine Fiume» e ha preso atto del trasferimento della Segreteria della Legione del Vittoriale presso la sede del nostro Libero Comune.

ATTIVITA' DEL COMITATO DI COORDINAMENTO

Il Comitato di coordinamento tra le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati ha tenuto due riunioni a Trieste il 6 maggio e il 3 giugno; nel corso delle due riunioni è stato fissato il programma di massima per il raduno unitario dell'anno prossimo, è stato definito il programma per l'incontro di Milano su «Le istituzioni culturali e la stampa istriana, fiumana e dalmata» del 24 giugno, è stato approvato il testo di un documento sul bilinguismo a Trieste ed infine esaminato altri argomenti di interesse generale.

UN'INIZIATIVA DEI LIONS CLUBS

Abbiamo appreso con piacere che l'Associazione dei LIONS CLUBS ha preso l'iniziativa di insistere perché agli italiani residenti all'estero venga riconosciuto il diritto di voto — come fatto per le elezioni europee — anche per le elezioni politiche.

A tale scopo i LIONS CLUBS si sono resi promotori di un'iniziativa che riteniamo opportuno segnalare ai nostri concittadini; questi dovrebbero scrivere una breve lettera all'on. Bettino Craxi, Presidente del Consiglio, così concepita:

«Egregio Presidente,

La prego di interessarsi attivamente per fare approvare in sede parlamentare la legge per riconoscere effettivamente il diritto di voto agli italiani residenti all'estero».

* * *

Vogliamo sperare che i nostri lettori — specie quelli residenti all'estero — non abbiano difficoltà ad accogliere questo invito.

UN'INTERPELLANZA ALLA REGIONE VENETA

Abbiamo saputo — e la cosa ci ha fatto ovviamente piacere — che i Consiglieri Beggiato e Rocchetta hanno presentato al Consiglio Regionale del Veneto un'interpellanza che ci riguarda assai da vicino.

Nella stessa è detto tra l'altro:

... Roma ci spinge sempre di più a considerare «stranieri» popoli come l'istriano ed il dalmata, con i quali noi veneti abbiamo, per centinaia e centinaia di anni, vissuto fianco a fianco, combattuto, gioito e ... pianto assieme nel momento di ammainare la bandiera comune del leone alato, popoli dove «la civiltà veneta fu amata, ricevuta, assorbita e conservata come eredità preziose nel susseguirsi delle generazioni» come scrisse giustamente una dalmata-veneta, Di-di S. Drioli Caldana, nel Giornale di Vicenza del 29-9-1984.

Per questi motivi gli istriani ed i dalmati, costretti a fuggire dalla loro terra per la guerra perduta, si rifugiarono soprattutto nel Veneto, dove non sempre hanno trovato (anche per colpa dell'ottusa macchina burocratica dello Stato) quella comprensione che avrebbero meritato.

Dopo avere deplorato la agguanta nei documenti da parte degli uffici dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni dell'indicazione «nato in YU», gli interpellanti concludono chiedendo alla Giunta Regionale di prendere le necessarie iniziative «per far cessare questi inaccettabili soprusi nei confronti dei popoli istriano e dalmata, che non meritano di certo quest'ulteriore dimostrazione di insensibilità da parte della burocrazia statale».

Ai predetti due Consiglieri vada il nostro più vivo ringraziamento.

NELL'ASS.NE «AMICI DEL VITTORIALE»

Convocata dal Commissario col. ing. Michele Venerandi si è svolta a Milano l'assemblea dell'Associazione «Amici del Vittoriale».

Dopo la rievocazione del precedente Presidente co. Luigi Perez, Legionario Fiumano, e la relazione fatta dal col. Venerandi, l'assemblea ha proceduto alle elezioni del nuovo Direttivo dell'Associazione.

Presidente è stato eletto il Legionario Fiumano comm. ing. Ettore Moccia, Vicepresidente il cav. Aldo Pace, Segretario il comm. Paolo Venanzi, Tesoriere il comm. Primo Lavizzari.

Ai nuovi dirigenti dell'Associazione vada il nostro sincero augurio di buon lavoro.

sione ed in ogni ambiente per tenere vivo il ricordo della nostra Fiume; pur non essendo fiumano di nascita (ma ha vissuto a Fiume tutta la sua giovinezza) egli continua a battersi per la nostra Causa e di ciò gli dobbiamo essere grati; il suo attivismo dovrebbe essere preso come esempio dai molti nostri concittadini che vivono — ahimè — ai margini della nostra collettività in un isolamento che non possiamo non deplorare.

IL PROGRAMMA DEL RADUNO DI PESCARA

Il programma predisposto dagli organizzatori del raduno nazionale di Pescara ricalca necessariamente quello dei precedenti raduni.

Esso prevede per **sabato 13 settembre** al mattino la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti e di una seconda alla Casa di Gabriele d'Annunzio; al pomeriggio, nella sala De Cecco, la riunione del Consiglio Comunale, l'elezione del Sindaco e della Giunta che dovrà reggere il Comune nel quadriennio 1986-1990.

La **domenica 14 settembre**, sempre nella sala De Cecco, dopo la celebrazione della Messa al campo, officiata dal nostro Cappellano Mons. Arsenio Russi e da altri sacerdoti fiumani, avrà luogo l'assemblea cittadina, nel corso della quale verrà rievocato il 67.mo anniversario della Marcia di Ronchi.

Seguirà il pranzo collettivo al ristorante «Eriberto» sulla riviera.

La Segreteria del raduno avrà sede presso l'Albergo Plaza, nelle vicinanze della Stazione ferroviaria, ove i partecipanti potranno ritirare l'usuale bustone, il distintivo-ricordo ed il buono-pranzo per la domenica.

Quota di partecipazione: L. 30.000 a persona.

* * *

Quanti intendono partecipare al pranzo della domenica sono pregati di prenotarsi al più presto presso la Segreteria del Libero Comune; poiché il numero dei posti è limitato converrà non aspettare l'ultimo momento per non mettere in difficoltà gli organizzatori.

FALSITA'

E' veramente da restare esterefatti di fronte all'impudenza con la quale gli slavi e quanti li sostengono vanno diffondendo notizie del tutto false ed infondate.

Abbiamo sotto gli occhi il disegno di legge «Norme di tutela per i cittadini di lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia» d'iniziativa della Senatrice slovena Gabriella Gherbez e di altri suoi colleghi del Partito comunista; in esso si dice tra l'altro che furono migliaia gli sloveni morti sotto le torture o sotto il tiro dei fucili dopo processi sommari quando dalle aggressioni squadristiche il fascismo passò a forme di violenza più raffinate e legalitarie.

Affermazione questa qui ri-

prodotta che non può non colpire chiunque vi si soffermi senza sapere che essa è del tutto falsa. E' documentato infatti che fino al 1940 i fucilati per attacchi terroristici nelle nostre terre furono appena cinque. Negli anni 1941-1942, come risulta da un libro pubblicato dallo storico sloveno Lavo Cermelj, gli sloveni fucilati furono 21 in quanto riconosciuti partigiani o disertori dell'esercito italiano.

Vorremmo chiedere ai nostri uomini di Governo se non vi è una legge che colpisca chi diffonde in modo così spudorato notizie prive di ogni fondamento, cosa — a nostro modesto avviso — ancora più grave quando attuata da persone rivestite di un mandato parlamentare ed in una sede quale è quella del Parlamento.

LA FESTA DEL 25 APRILE

La nostra sempre combattiva concittadina Nella Dobosz ci ha indirizzato nella ricorrenza del 25 aprile una lettera nella quale confessa di non sentirsi di festeggiare la così detta «liberazione» dato che in tale giorno, 45 anni or sono, non ha visto nessun soldato inglese o americano o neozelandese venire a liberare la nostra Fiume; ha visto — dice — solo i partigiani slavi, decisi a buttare nelle foibe il maggior numero di nostri connazionali.

Dopo avere ricordato gli accordi di Yalta la sig.ra Nella scrive:

«Il Governo italiano non mosse un dito e, se allora si poteva pensare lo facesse perché era un vinto, gli anni successivi — ben 41 — hanno dimostrato che all'Italia ed ai suoi repubblicani Presidenti non è importato mai un bel niente di questa ingiusta cessione. Mai sono stati onorati i Morti delle Foibe e gli esuli sono sempre stati trattati ingiustamente ...».

Altro che liberazione, continua la signora; «non ci hanno piuttosto defraudati delle cose più care che un essere umano possa avere: la propria città, le tombe dei propri morti, i propri usi e costumi, le proprie amicizie?».

Dopo avere ancora ricordato gli infoibati la lettera così conclude:

«Sembra proprio che durante il ventennio siano stati fascisti solo Mussolini ed i giuliani dalmati! Vergogna! L'Italia festeggia la «Liberazione» senza pensare che con essa ha perso parte di terre italianissime.

Ho bisogno di una sola «Liberazione»: quella che spazzerà via lo straniero dalle vie della mia Fiume!».

Comprendiamo bene e condividiamo i sentimenti così decisamente manifestati dalla nostra gentile concittadina; per noi quel 25 aprile non ha rappresentato la «Liberazione» ma l'inizio delle nostre sciagure; quelle sciagure che ci hanno costretto a prendere la dura via dell'esilio per non sottostare ad uno straniero invasore, troppo favorito e blandito non solo dalle Potenze straniere ma perfino da alcuni nostri connazionali e conterranei, come risulta dagli accordi stipulati tra il C.L.N. Alta Italia e il C.L. sloveno, come ampiamente documentato nello scritto pubblicato dal rag. Barbali sull'ultimo numero della nostra rivista FIUME, scritto sul quale vorremmo che tutti i nostri lettori soffermassero la loro attenzione.

**50 ANNI
DI SACERDOZIO
DI MONSIGNOR RUSSI**



Mons. Arsenio Russi, Cappellano del nostro Libero Comune fin dalla sua fondazione, compie in questi giorni 50 anni di attività sacerdotale ed in tale fausta ricorrenza riteniamo doveroso esprimergli il fraterno devoto saluto di tutti i suoi concittadini e l'augurio di poter continuare nel suo ministero ancora per lunghi anni.

Mons. Russi nacque a Fiume il 21 novembre del 1912 e, dopo avere frequentato le elementari di piazza Scarpa e l'Istituto Tecnico, entrò in Seminario — Rettore Mons. Domenico Raimondi — il 18 ottobre 1926. Per volontà del Vescovo, Mons. Isidoro Sain, frequentò poi il Seminario di Zara e successivamente quello di Venezia, ove ebbe la possibilità di conoscere il Cardinale Patriarca Pietro La Fontaine.

Ordinato sacerdote a Fiume da Mons. Antonio Santin il 5 luglio 1936, fu nominato Cappellano a Bersezio e nel 1937 Parroco di Bergudi, Svonocchia e Brezza, località ove svolse intensa attività come insegnante di religione. Nel 1938 fu nominato Parroco a San Nicolò a Fiume (Torretta), succedendo a don Besca; qui si diede da fare per portare a termine la nuova chiesa del rione, costruì l'Oratorio ed il campo sportivo per soddisfare le esigenze dei giovani, ai quali dedicò sempre le sue cure più larghe.

Fu proprio tornando da una gita con i suoi giovani che, provenendo con il vaporetto da Medea, il 24 giugno 1946 fu arrestato dalla Polizia titina e buttato in carcere. Processato il 16 agosto come « nemico del popolo, sobillatore della gioventù, prete e patriota italiano contro la nuova situazione slava », venne condannato a 10 anni di lavori forzati, al pagamento delle spese processuali e a 5 anni di libertà vigilata.

Il 14 gennaio 1947 fu trasferito alle carceri di Stava Gradisca — dette "Kula" — in Slovenia, sulla Drava, carceri che da tutti erano definite come l'"Inferno". Mal vestito e malnutrito doveva lavorare con 25-30 gradi sotto lo zero e se osava avanzare la più modesta richiesta si sentiva rispondere dai suoi aguzzini: « Ti si talianskj; pop! kre-pai! ».

Venne finalmente liberato, dopo ben 62 mesi di detenzione, il 18 maggio 1952 per interessamento del Vescovo Mons. Santin e del Console italiano di Zagabria, nonché di Mons. Urbani del Vaticano.

Vestito ancora da galeotto e dopo aver visto sequestrato il

piccolo diario che aveva scritto durante la prigionia, tornò finalmente a casa la sera del 19 maggio 1952, accolto con profonda commozione dalla Mamma che in ginocchio ringraziò il Signore per il ritorno del figlio e perché questi aveva saputo affrontare le molte sofferenze senza mai cedere o tradire la sua fede.

Più volte fermato ed interrogato dalla Polizia e dalla OZNA rimase sempre fedele al suo credo, sorretto in questo anche dal comportamento della Mamma che continuava ad incitarlo a resistere perché era « meglio soffrire che tradire ».

Lasciata finalmente Fiume a metà del 1953 raggiunse Pisa, dove Mons. Camozzi gli affidò la parrocchia di Ponte Stazemesse, poi, nel 1955, quella di San Giuliano Terme ed infine quella di Pugnano ove esercita il suo ministero da 10 anni, tra la stima e la considerazione dei suoi parrocchiani, particolarmente dei più giovani.

Essendo uno dei più anziani sacerdoti fiumani e quello che maggiormente ha sofferto le angherie dei titini solo perché prete e italiano, il Libero Comune in Esilio, all'atto della

L'EUROPA DEI DODICI

Forse un giorno, non molto lontano, la data del primo gennaio 1986 per gli europei vorrà dire qualcosa di concreto perché da quel giorno, grazie all'ingresso di due grandi Paesi della penisola Iberica, cioè Spagna e Portogallo, nella Comunità Europea l'unità dell'Europa occidentale è pervenuta quasi nei suoi limiti geografici naturali. Dico "quasi" in quanto mancano i Paesi Scandinavi, l'Austria, la Svizzera ed alcuni Stati minori, oltre, s'intende tutto l'Est, circostanza questa, per ora, neanche da poter pensare di riuscire a modificare.

Tuttavia si è colmata una lacuna geografica atteso che, prima, in una cartina comunitaria l'assenza dei Paesi iberici costituiva un vero anacronismo.

Ora dunque, per effetto di tale logico ampliamento, consegue che la Comunità rafforza la sua presenza nel bacino mediterraneo che ha così bisogno di stabilità e di pace e da cui l'Europa dipende sotto tanti punti di vista. Inoltre la Spagna e il Portogallo apportano alla Comunità una nuova dimensione geopolitica: basta pensare all'America latina che parla le loro lingue e che mantiene con essi legami molto stretti.

Pur se per un periodo transitorio di alcuni anni la saldatura con i nuovi venuti, ai fini economici, avverrà in fase successiva, l'importanza ed il significato politico dell'adesione è enorme sotto ogni aspetto. Non sono solo circa quaranta milioni di persone e qualche milione di chilometri quadrati in più a rallegrare gli animi ma il pensiero di avere un nuovo dinamismo, non disgiunto da nuove speranze dettate dalla consapevolezza d'avere accolti in seno Paesi d'antica storia e consolidata civiltà i cui popoli nei secoli hanno detto la loro nello stesso con-

sua costituzione, ha voluto chiamarlo a fare parte del Consiglio Comunale e nominarlo Cappellano del Comune stesso, godendo egli della massima stima e considerazione del Sindaco e degli altri dirigenti.

Presente a tutti i nostri raduni annuali e ad altri nostri incontri — nei corso dei quali ha sempre rivolto con caldo animo parole di fede e di incoraggiamento ai presenti — Monsignor Russi gode oggi della stima e dell'affetto di tutta la nostra grande famiglia. Profondamente legato ai giovani della sua Parrocchia di Plasse San Nicolò, oggi diventati uomini di mezza età, egli li ricorda sempre con fraterna amicizia e con amore, così come ha imparato da don Bosco del quale ha voluto sempre seguire le direttive.

Memore dell'insegnamento avuto dalla sua indimenticabile Mamma, vero esempio dello eroismo delle donne fiumane, egli continua la sua attività sacerdotale e noi non possiamo che ripetergli l'augurio di farlo in serenità d'animo e di spirito ancora per tanti tantissimi anni.

Molti auguri, don Arsenio!

tinente, nell'area mediterranea ed oltre gli oceani.

Infine si è ottenuta una Comunità più equilibrata tra popolazioni, essendo in tal modo rappresentate due delle principali razze continentali, quella danubiana, renana spinta sino all'anglosassone e quella mediterranea. Il tutto, auspicabilmente potrà spingere ancora ad un graduale allargamento e raggiungere in epoca non avveniristica la meta agognata d'una Europa unita dall'Artico alle sponde africane: sembra un vero sogno!

Dott. Alberto Tura

DALLA RIVIERA LIGURE

Sempre attiva la nostra Delegata Carmen Pagnoni Moderrini continua a darsi da fare per tenere unita la nostra collettività locale. Da qualche tempo oltre agli incontri conviviali, sempre brillanti, si da da fare per organizzare gite e viaggi collettivi; così un buon gruppo di nostri concittadini si è recato a Fiume e poi a Vienna ed infine a Parigi.

Sappiamo che San Vito è stato festeggiato con una riuscitissima manifestazione; siamo ancora in attesa di conoscerne i dettagli.

Ora la signora Carmen sta predisponendo quanto necessario per una larga partecipazione della nostra collettività locale al raduno di Pescara; allo scopo ha prenotato un'autocorriera e chi non l'ha già fatto farà bene a sollecitare la propria iscrizione.

Poi, a novembre, si ripeterà il viaggio a Fiume per la ricorrenza dei Defunti.

Per maggiori informazioni telefonare ai numeri (0185) 730176 o 55960.

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: IGNAZIO ROSSI

Ecco un altro valoroso nostro concittadino da ricordare: Ignazio Rossi. La sua medaglia d'argento è "alla memoria", perché Rossi è tragicamente perito nell'eroico adempimento del suo dovere.

Lo ricordo ragazzo, per qualche anno mio compagno di scuola nelle classi inferiori dell'Istituto Tecnico, dalle quali doveva poi passare all'Istituto Nautico. Sportivo, esuberante, sempre allegro, era famoso per le burle e gli scherzi che organizzava. Sempre caporione nella sua compagnia di ragazzi, era vivace sì, ma generoso e pronto ad aiutare chiunque avesse bisogno. Faceva diventar matti i professori, perché non stava mai zitto in classe; ma era amico di tutti e tutti gli volevano bene.

Effettuato il servizio militare nell'Aeronautica come sottotenente di complemento, dopo un corso di pilotaggio civile era stato assunto quale pilota dall'"Ala Littoria". Dopo essersi sposato a Fiume con la Sig.na Valentina Godeassi, aveva dovuto trasferirsi a Roma. Ma subito, proprio nel giorno della dichiarazione di guerra, nel giugno del 1940, venne richiamato in servizio militare ed assegnato alla base di Siracusa, quale pilota negli idrovolanti di soccorso della Croce Rossa.

E così aveva cominciato a sorvolare il Mediterraneo in lungo ed in largo, pilotando apparecchi bianchi, candidi come gabbiani, con sulle ali impresse le grandi croci rosse del soccorso, sempre alla ricerca di vite umane da salvare, amici o nemici, senza differenza di divise.

Il 19-1-1941 all'alba, appena rientrato da una lunga missione notturna, mentre stava telefonando alla moglie, che aveva portato con sé a Siracusa, di preparargli a casa un bel bagno caldo, veniva avvertito che un collega, che doveva operare un salvataggio di militari tedeschi alla deriva su un galleggiante fra l'isola di Gozzo e Malta, era ammalato ed impossibilitato a muoversi. Con la sua solita generosità, pur stanco per le lunghe ore di volo, senza por tempo in mezzo, Rossi si offriva di sostituirlo. Partiva con un altro apparecchio ed un equipaggio di sette uomini; ma durante il viaggio veniva intercettato da caccia inglesi con brutte intenzioni. Con una manovra spericolata riusciva a sganciarsi ed a ritornare alla base. Sperando di non incontrarli più, ripartiva dopo un poco, fidando su quel colore bianco che portava e sulle due croci rosse che garantivano la sua opera umanitaria e la mancanza di armi di offesa. Ma veniva nuovamente attaccato. Riusciva ancora a trasmettere ben tre disperati messaggi alla base, mentre un vile e rabbioso mitragliamento lo stava inseguendo. Alla fine il bianco grande gabbiano, ferito a morte, precipitava, col suo carico umano si infilava nel mare e le acque si richiudevano sulla tragedia compiuta. E poi si dice che solo i tedeschi erano capaci di compiere atroci vigliaccherie!

Altri nostri aerei, inviati alla sua ricerca, rintracciavano soltanto poveri rottami che galeggiavano lentamente sulle onde, quasi fossero croci che — pur indicando ai ricercatori il punto di sepoltura dei valorosi — protestassero con il loro lento dondolio per l'ingiustizia cui avevano assistito!

Siamo sicuri che Ignazio Rossi che, come appariva col suo aereo bianco un angelo salvatore ai naufraghi sperduti, sia effettivamente ora lassù, fra i veri angeli, a chiederci forse scusa se nella vita aveva con la sua esuberanza causato qualche disturbo di troppo.

Ma ecco la motivazione della medaglia d'argento che gli era poi stata conferita:

Pilota di idrovolante da soccorso, in numerose azioni di salvataggio, compiute sovente presso basi nemiche, dava prova di grande perizia, di non comune ardimento e di alto spirito di abnegazione. Durante un'azione di soccorso all'equipaggio di un apparecchio caduto in mare, veniva ripetutamente attaccato dalla caccia nemica. Incurante dei gravi danni che subiva l'idrovolante, privo di ogni mezzo di difesa, causati da tali attacchi, portava a termine la generosa missione.

Cielo del Mediterraneo, 19-1-1941

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

L'ADUNATA DEGLI ALPINI A BERGAMO

Ha avuto luogo a Bergamo nei giorni 17 e 18 maggio la 59.ma adunata dell'Associazione Nazionale Alpini. Come negli scorsi anni i gruppi degli alpini di Fiume, Zara e Pola hanno partecipato a questo tradizionale incontro, accolti con particolare calore ed entusiasmo dai compagni d'arme delle altre Sezioni e dalla popolazione tutta.

Sabato sera i nostri alpini si sono raccolti nel Tempio dei caduti di Sudorno, che racchiude nel suo interno gli stemmi delle nostre città e tre ampolle di nostra terra e questo — come ha ricordato al Vangelo l'officiante don Rino — per iniziativa del compianto dott. Toni Smojver.

Un simpatico incontro conviviale alla sera ha riunito i nostri alpini insieme con amici di Bergamo e di altre Sezioni.

Domenica mattina ha avuto luogo la grande sfilata, protrattasi dalle 8,30 fino a oltre le 16; in testa, dopo le rappresentanze delle truppe alpine delle Nazioni alleate, hanno sfilato i nostri gruppi con lo striscione intestato alle nostre città, raccogliendo calorosi applausi dalla folla che assisteva alla sfilata.

Ancora una volta i nostri alpini, partecipando compatti anche se in numero limitato a causa dei vuoti formati nelle loro file, hanno onorato le nostre città ridestando il ricordo delle stesse in quanti erano presenti e di ciò dobbiamo essere loro profondamente grati.

I DOCUMENTI UNIVERSITARI FIUMANI

Volendo continuare nella nostra iniziativa di individuare e segnalare i concittadini che ricoprendo incarichi universitari hanno onorato ed onorano la nostra Fiume ricordiamo oggi alcuni di essi, dei quali siamo riusciti, non senza difficoltà, a conoscere i dati personali.

prof. dott. Luciano Muscardin

Luciano Muscardin, nato a Fiume il 24 dicembre 1922, si è iscritto alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Roma nel 1940 e si è laureato presso la stessa il 19 novembre 1946 con voti 110 e la lode.

Ammesso per concorso nel 1947 alla Scuola di Specializzazione in dermatologia e sifilografia dell'Università di Roma, ha conseguito il 24 novembre 1949 il diploma di specialista in clinica dermosifilopatica. Nel 1966 ha conseguito la libera docenza in clinica dermatologica.

Dal 1957 è stato Assistente presso la cattedra di medicina legale e delle assicurazioni dell'Università di Roma, con funzioni di consulente dermatologo.

Presso questo Istituto come consulente dermatologo del centro medico-legale e di tossicologia del lavoro, ha curato la casistica dermatologica dell'Istituto stesso e quella dermatologica professionale del Centro di tossicologia.

Dal 1964 al 1981 ha avuto l'incarico dell'insegnamento di dermatologia professionale presso la Scuola di specializzazione di medicina del lavoro, e dal 1964 al 1972 presso la Scuola di specializzazione in medicina legale e delle assicurazioni dell'Università di Roma. Dal 1947 ha svolto attività professionale presso l'Istituto Dermatologico dell'Immacolata di Roma, dove nel 1972 è stato nominato Primario dermatologo della V Divisione.

Dal 1957 è consulente dermatologo dell'Ospedale pediatrico del Bambin Gesù dove da allora dirige il servizio specialistico; presso tale Ospedale insegna Dermatologia Pediatrica alla Scuola per Vigiliatrici d'infanzia e dal 1982 dermatologia pediatrica alla Scuola di Specializzazione in Clinica Pediatrica dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Dal 1976 ha avuto l'incarico di insegnamento presso la Scuola di Specializzazione in Clinica Dermosifilopatica della Università Cattolica prima di Patologia delle malattie cutanee e poi di Dermatologia Cosmetologica fino al 1982.

Ha partecipato attivamente a numerosi congressi di dermatologia, nazionali ed internazionali, come pure a numerose riunioni regionali delle Società italiane di dermatologia e venerologia e della associazione Dermatologi ospedalieri; di ambedue le società è socio da molti anni.

Ha partecipato attivamente alle riunioni di sessuologia, organizzate dal Centro italiano di sessuologia, di cui è socio.

Ha collaborato per alcune voci dermatologiche alla Enciclopedia Medica Italiana ed è autore di numerose pubblica-

zioni: tra queste la relazione «Seborrea e dermocosmesi» in collaborazione con i suoi assistenti, per la quale ha ricevuto il premio BERTOTTI dell'A.D.O.I. per il miglior lavoro dell'anno 1981.

È membro della Commissione Scientifica per la cosmetologia della C.E.E. a Bruxelles.

Ci piace ricordare che il prof. Muscardin, oltre all'attività professionale, dedica parte del suo tempo alla nostra collettività quale Presidente delle Leghe Fiumane dell'A. N. V. G. D. e Presidente della Lega Fiumana di Roma, oltre che in seno alla Società di studi fiumani.

* * *

prof. avv. Paolo Santarcangeli

Paolo Santarcangeli è nato a Fiume il 10 giugno 1909 e dopo avere frequentato il locale Liceo Classico ha frequentato per un anno l'Istituto superiore di economia a Vienna e poi l'Università di Padova, dove si è laureato in giurisprudenza. Ufficiale di complemento dello Esercito è abilitato al Servizio di S.M.; conosce bene molte lingue e precisamente l'inglese, il tedesco, il francese, lo ungherese e lo spagnolo.

Prima di raggiungere la cattedra universitaria ha ricoperto vari incarichi di notevole importanza: impiegato presso la Banca Commerciale italiana dal 1929 al 1934, procuratore legale ed avvocato fino all'inizio della seconda guerra mondiale dal 1934 al 1939, Capo dell'Ufficio stampa presso il Ministero per la Costituente nel 1945-1946, funzionario presso l'I.R.I. a Roma quale addetto alla Segreteria generale prima e quale Capo-ufficio esecutivo dell'Ufficio studi dal 1946 al 1948, dirigente della «Olivetti» di Ivrea prima quale Direttore della Divisione Commerciale Telescriventi e poi Direttore centrale, dal 1948 al 1961; dal 1961 al 1962 consulente della «Finmeccanica» di Roma e Presidente della Società «Mactes» di Milano, dal 1966 al 1970 Direttore Generale dell'Ente italiano della moda a Torino; dal 1970 al 1975 Consulente della Fondazione Giovanni Agnelli di Torino.

Dal 1969 professore stabilizzato di lingua e letteratura ungherese presso l'Università di Torino.

Scrittore e saggista afferma che il Santarcangeli ha scritto numerose opere di ricerca e centinaia di articoli collaborando su varie riviste sia nazionali che estere.

Oltre che autore di numerosi volumi di poesie e di narrativa — tra questi ci piace ricordare il libro «Il porto dell'aquila decapitata» — Santarcangeli è noto come ricercatore della storia dei simboli e dei miti religiosi, sui quali ha scritto numerose opere.

Oltre alla sua produzione ha curato una lunga serie di traduzioni scientifiche e letterarie dal latino, francese, spagnolo, tedesco, inglese ed ungherese.

Riteniamo doveroso ricordare che il prof. Santarcangeli da la sua valida collaborazione anche alla nostra rivista FIUME.

prof. avv. Gino Fletzer

Gino Fletzer, nato a Fiume il 23 settembre 1916, assolti gli studi liceali si è iscritto all'Università di Padova, dove ha conseguito la laurea in giurisprudenza nel luglio del 1938.

Compiuto il servizio militare fu richiamato alle armi all'inizio della seconda guerra mondiale e partecipò alle operazioni belliche in Albania, guadagnando la croce di guerra al merito e un encomio solenne dal Comando Forze armate dell'Egeo per avere catturato un comando britannico nell'isola di Antiparos.

Nominato uditore di Tribunale, fu giudice a Fiume, Udine, Tolmezzo, Belluno e Venezia. Nel 1964 magistrato di appello a Bolzano in funzione di Consigliere pretore. Dal 1975 è in Corte di Cassazione, come Consigliere addetto anche alle SS.UU. fino al 1983 e come Presidente di Sezione dal novembre di quell'anno.

Presidente della Sezione veneziana dell'Association Internationale de droit penal, già Presidente dal 1976 al 1984 dell'Association internationale de droit des assurances e oggi Presidente onorario della stessa, Gino Fletzer è dal 1972 docente di procedura penale; ha insegnato prima a Padova e poi a Bologna, dove tuttora svolge la sua opera di docente.

È Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici nel Veneto, componente del Centro Nazionale prevenzione e difesa sociale di Milano e della Gesellschaft für Rechtsvergleichung di Göttingen.

* * *

prof. Enzo Wanke

Enzo Wanke, nato a Fiume il 16 maggio 1940, ha svolto la sua attività didattica presso lo Istituto di scienze fisiche dell'Università di Genova dal 1967 al 1980. Per quanto riguarda l'attività di ricerca scientifica essa si è sviluppata, dal 1967 al 1980, presso l'Istituto di Cibernetica e Biofisica del Consiglio Nazionale delle Ricerche sito in Camogli (Genova). Nel 1968 ha portato a termine esperimenti, riconosciuti a livello internazionale, di classificazione stereochimica di fenomeni. Nel 1972 ha conseguito la libera docenza in Cibernetica e Teoria della Informazione. Nel 1973 si è recato, come professore associato, presso la Emory University, Atlanta (US). Dal 1970 a tutt'oggi si occupa di ricerche di fisiologia della membrana nervosa.

Dal 1980 è stato professore straordinario di Fisiologia Generale all'Università di Ferrara dove si è occupato dello studio delle proprietà della membrana postsinaptica nel ganglio cervicale superiore del ratto con i metodi del voltage-clamp e dell'analisi delle fluttuazioni di conduttanze.

Ha portato a termine 32 lavori a stampa su riviste nazionali ed internazionali di cui tre su NATURE ed uno su SCIENCE.

Dal 1° gennaio 1983 è professore ordinario di Fisiologia Generale presso l'Università di Milano.

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXX puntata)

Al recente radunetto di Vicenza, organizzato come sempre in modo impeccabile dai "7 magnifici 7" BADALUCCO, due graditissime sorprese: una che ha interessato tutti i circa 300 concittadini partecipanti e l'altra me personalmente.

A Vicenza venivano festeggiati i sessantenni (un nutrito gruppo di simpatici concittadini, cui auguro di poter partecipare ad almeno altri 40 radunetti), ma non è questa la sorpresa, bensì le due bellissime nuove canzoni fiumane presentate dal cantante Piero TORRETTA e dalla sua orchestra. Tutti hanno potuto apprezzare (e ballare) queste due canzoni che Piero TORRETTA, con la sua profonda e melodiosa voce, ha voluto incidere in una cassetta, assieme ad altri noti pezzi del suo repertorio, proprio per noi. Sarà una predestinazione contenuta nel suo cognome (che ci ricorda uno dei più caratteristici rioni di Fiume), ma ormai Piero TORRETTA è divenuto parte integrante ed insostituibile del successo di questi incontri annuali. L'ho avvicinato e gli ho chiesto il motivo (lui è vicentino) dell'attaccamento che ha per Fiume ed i fiumani e mi ha semplicemente risposto: perché voi fiumani siete meravigliosi, le vostre simpatiche riunioni sono genuine e commoventi, altrove non si riscontra nulla di tutto questo... Grazie Piero a nome di tutti i "radunettisti" e tanti auguri di successo anche per il futuro.

L'altra sorpresa mi è venuta dall'amico concittadino Livio SMERALDI, fiumano di Trieste, che mi ha portato (è uno "spulciatore" anche lui) una bellissima novella di Olga Principe che riguarda la nostra Fiume. Parlerò di questa novella fra poco, ma prima mi sembra giusto precisare che Livio SMERALDI, al pari mio e di parecchi altri concittadini, è un raccoglitore di vecchi giornali e possiede, fra l'altro, una invidiatissima collezione del Corriere dei Piccoli dal 1908 al 1945, pressoché completa. Lo ringrazio anche perché mi dà lo spunto di constatare che tutti noi fiumani, soprattutto se portati al collezionismo, concludiamo le nostre ricerche sempre al 1945. Dopo quell'anno per noi non vi è più storia, né interesse.

FIUME

— "Il Corriere dei Piccoli", n. 2 del 1919 (collezione SMERALDI), pubblica una novella di Olga Principe intitolata «Fiume». La nostra città è una ragazzina «dagli occhi glauchi e profondi come il Quarnero», rubata alla madre dagli zingari e poi abbandonata. Allora diverse vecchie signore si interessano di lei per motivi diversi: la signora "Croazia" per farne una serva, la signora "Ungheria" per farne una figlia signorile e compassata da presentare con ostentazione alle proprie sorelle "Austria" e "Germania". Alla fine, ovviamente, la madre "Italia" (si era nel 1919) ritroverà la figlia, ecc. La no-

vella, che è illustrata da due incisioni di Riccobaldi, è bella e commovente ma non ha la possibilità di trascriverla per ragioni di spazio. Comunque, chi ha il desiderio di leggerla (e non potrà fare a meno di apprezzarla) potrà richiedere (Casella Postale n. 31 - 30037 Scorzè - Venezia) e gliela invierò volentieri in copia.

— Le "Vie d'Italia", rivista mensile del T.C.I., in un fascicolo probabilmente del 1924 (non ne ho la copertina), dedica ben dieci pagine all'articolo «Fiume italiana» con 12 illustrazioni quasi tutte dello studio Petrich. Viene esaminata la storia di Fiume dagli albori, narrata la sofferenza del suo popolo per giungere alla annessione all'Italia per divenire così «l'estrema sentinella sul confine jugoslavo». Di notevole una incisione della Loggia e piazza del Comune secondo una ricostruzione di Riccardo GIGANTE. Chi è interessato a copia dell'articolo, autore Giulio Caprin, me lo richieda e l'invierò.

FIUMANI

— L'annata 1934 della "Enigmistica Popolare" — Casa Editrice Nerbini Firenze — è una "miniera" di nominativi fiumani. Il più ricorrente è Ugo CIULLINI, Via G. Cimotti, 3 (nei numeri 4, 11, 18, 28, 35), che ho "spulciato" sia nella parte della corrispondenza che in quella dei solutori dei giochi e premiati (con lire 30 e poi ancora 10!). Il CIULLINI era anche un collaboratore della rivista per giochi di carte. Poi ho trovato S. ANGIOLINI (n. 22), che proponeva un quesito sul gioco del bridge; M. POLO NESI, del quale, sul n. 47, viene accettato un gioco; O. CARDANI, che deve inviare dei francobolli per ottenere una pubblicazione; G. IURCICH, (n. 3), solutore di un gioco di "dama"; I. POLDI e A. MI SEULI (sempre n. 3), risolutori di giochi di parole crociate; ed infine Giuseppe BRESSANELLO e C. TURICH (n. 17 e 21) che risultano vincitori dei «grandi concorsi settimanali». A questo punto chiedo: ma a Fiume, nel 1934, i concittadini facevano solo parole crociate?

— Il "Tempo" n. 24 del 1939 comunica che Merina BALUDER di Abbazia vince lire 30 in buoni acquisto per il suo sorriso (aveva inviato una foto per il concorso GI. VI. EMMÈ).

E per concludere, essendo terminato lo spazio a mia disposizione, un po' di pubblicità... fiumana: A Fiume, gli impermeabili LYNX si possono trovare presso il concessionario F. FOTI (da "Le Vie d'Italia", n. 12 del 1941), mentre i famosi orologi ROLEX di Ginevra, si possono acquistare presso la Ditta Enrico NATTICH, Corso Vittorio Emanuele n. 37 (da "L'Illustrazione Italiana", vari numeri dell'annata 1943).

Ferruccio Trapani

(continua)

Calvario Fiumano

(1ª puntata)

Dopo l'8 settembre 1943 pochissime città della Venezia Giulia e Dalmazia riuscirono a salvarsi, seppure temporaneamente, dall'occupazione slava e tra queste citiamo: Gorizia, Trieste, Pola, Pirano, Zara, Lussinpiccolo e Fiume.

A Fiume, teorie interminabili di uomini in grigioverde, stanchi, avviliti ed affamati, cominciarono a passare per il viale Camicie Nere mentre nelle strade adiacenti decine di cucine improvvisate arrostitavano pesce e preparavano polenta, unico companatico ancora reperibile, che centinaia di donne fiumane distribuivano ai soldati. Costoro erano i fuggiaschi e gli sbandati delle divisioni "Genova" e "Bergamo" e della Guardia di Frontiera, che il generale Gastone Gambarà inquadrò rapidamente ordinando alle divisioni "Murge" e "Macerata" di ripiegare sulla costa. Così facendo egli preservò l'Olocausto dall'onta slava. A Fiume rimase pure la compagnia "d'Annunzio" della Decima Mas che avrebbe poi perso quasi tutti i suoi uomini.

Allorché arrivarono i tedeschi Gambarà fu esautorato di ogni potere nonostante gli accordi precedentemente conclusi.

Ben presto gli edifici della città furono tappezzati di ordinanze sul ripristino dell'antico "Litorale Adriatico", cioè Trieste e la Venezia Giulia, firmate dal Commissario Rainer; costui era un Gauleiter austriaco della Carinzia il quale si era presentato a Hitler il 10 settembre 1943 reclamando il "Litorale Adriatico". Fu instaurata la coscrizione obbligatoria nelle file delle truppe germaniche per tutti gli uomini validi, ma soprattutto per quei giovani ex militari dell'Esercito italiano che erano ritornati a casa dopo l'armistizio. Pochissimi furono i cittadini che si presentarono spontaneamente al Platzkommandantur. Cominciarono così i rastrellamenti in tutta la città.

Fu proprio durante una di queste azioni fiumane, a sorpresa, che alcune decine di giovani fiumani, fra i quali mio fratello Carlo, caddero nelle mani dei tedeschi che li trascinarono fino al piazzale ferroviario della vicina Sussak caricandoli a viva forza su alcuni vagoni-bestia e piombandone gli sportelli. Destinazione: i campi di prigionia in Germania perché renitenti alla coscrizione germanica obbligatoria.

Appena saputo la notizia, mia madre ed io (quindicenne) ci precipitammo sul posto. Un capannello di donne urlanti, con le braccia protese verso i vagoni-bestia, scandivano i nomi dei propri cari chiusi là dentro. Ogni tanto un viso congestionato si affacciava alle grate di aereazione e subito scompariva, alternato da altri.

Sopraggiunse di corsa un manipolo di soldati tedeschi che circondò a semicerchio i carri ferroviari respingendo brutalmente col calcio dei fucili la piccola folla di madri disperate.

Improvviso e lugubre l'ululato insistente di una sirena

lacerò l'aria due volte causando un fuggi fuggi generale. I carri ferroviari con il loro carico umano furono precipitosamente abbandonati dai tedeschi in mezzo al piazzale, facile bersaglio per il bombardamento anglo-americano.

Mentre tutt'attorno cominciavano a cadere le prime bombe, strazianti invocazioni di aiuto si levarono acutissime dall'interno dei vagoni frammezzandosi ai sibili ed agli scoppi, in un frastuono terrificante. Spinta dall'amore materno mia madre voleva precipitarsi in mezzo a quell'inferno per tentare in qualche modo di aiutare la sua creatura. La dissuasi da quel proposito suicida avvinghiandomi disperatamente a lei con tutte le mie forze. Tergendosi gli occhi pieni di lacrime si calmò, mi diede un bacio e m'accompagnò di corsa dentro al vicino rifugio in roccia. Dall'imboccatura riuscivamo a vedere i carri. Con angoscia crescente seguivamo il susseguirsi ininterrotto delle esplosioni finché una, tremenda, vicinissima, ci scaraventò a terra per il violento spostamento d'aria. Stravolti in viso per l'angoscia, cercavamo di guardare verso i carri, ma un denso fumo nero, misto ad un fitto polverone, ci precludeva ogni visuale. Quasi subito però il nostro udito percepì uno strano, smorzato clamore di grida e sultanti e scoppi di risa. Ci guardammo stupefatti; poi io riuscii ad intravedere una lunga serie di ombre che spariscono verso il ponte sull'Eneo che divide Sussak da Fiume.

Varcata la soglia di casa, la mamma fu quasi travolta dall'impetuoso abbraccio di mio fratello: la bomba di poc'anzi aveva divelto gli sportelli dei carri-bestia rimettendo in libertà i giovani prigionieri. Dotata di realismo la mamma pensò subito ad un nascondiglio per Carlo e, senza frapportare indugi, gli diede una coperta, un po' di cibo e lo fece scendere in cantina. Con lui al sicuro, avremmo escogitato qualche altro stratagemma per sottrarlo ai tedeschi.

La sua tempestività fu providenziale perché poche ore dopo subimmo una perquisizione domiciliare da parte delle S.S.; frugarono dappertutto senza trovare nulla di sospetto. Alla fine se ne andarono scorrono, ma prima requisirono il nostro innocuo apparecchio radio senza dare alcuna spiegazione. Questo fatto fece balenare nella mente di mia madre un arduo progetto: sapendo parlare perfettamente il tedesco (da giovanetta aveva studiato in un collegio di Graz) voleva recarsi a protestare da un certo Lauer, uno dei capoccia delle S.S. che ogni tanto si vedeva passeggiare in piazza Dante vestito da cavalierizzo, pieno di boria. Quello stesso pomeriggio si recò da lui ma non lo trovò. Allora prese il coraggio a due mani e si precipitò da Hitik, un figura triestemente noto a Fiume; capo della Ghestapo, spietato e cinico, era temuto da tutti. Parlando in tedesco mia madre protestò vivamente per

l'umiliazione inflitta ad una onesta famiglia da una perquisizione domiciliare inaudita e sottolineò il furto della radio: «Così non potrà più ascoltare i bollettini di guerra». Congedandola bruscamente Hitik esclamò: «Domattina lei avrà soddisfazione e nessuno la importunerà più».

L'indomani infatti quel medesimo ufficiale delle S.S. che aveva comandata la perquisizione del nostro appartamento si presentò da noi con due soldati che riportavano la nostra radio. Nel consegnarla a mia madre s'inclinò lievemente, poi disse: «Con le scuse del Comando Germanico». Batté i talloni e se ne andò con la sua scorta.

Inconsapevolmente, col suo comportamento coraggioso la mamma era riuscita a raggiungere due traguardi: la restituzione della nostra radio ma soprattutto l'avallo della Ghestapo per una, anche se temporanea, cessazione delle perquisizioni in casa nostra. Mio fratello però continuò a restare rifugiato in cantina vivendo terribili ore d'ansia, specie allorché risuonava sinistro nelle vicinanze il ritmico rumore di passi cadenzati. Tutti noi ci rendevamo conto della pericolosità di questa situazione e dell'impossibilità di prolungarla. Ma che altro fare per non essere arruolato nell'Esercito germanico o per non essere deportato in Germania? Da amici fidati la mamma fu consigliata di rivolgersi all'ingegnere Ugo Lado, un concittadino cui i tedeschi avevano affidato l'incarico di presiedere e guidare l'Organizzazione paramilitare locale della Todt. I suoi dipendenti costruivano opere di difesa per la città contro gli attacchi dei guerriglieri titini ed erano considerati dai tedeschi militarizzati a tutti gli effetti. Chi apparteneva alla Todt era esente dalla leva obbligatoria nell'Esercito tedesco, inoltre era munito di uno speciale lasciapassare per circolare liberamente anche nelle ore del coprifuoco.

L'ingegnere Lado, galantuomo di vecchio stampo, accolse la mamma con calorosa amicizia e profonda stima. La tranquillizzò circa la sorte di mio fratello. Davanti a lei scrisse il suo nome negli appositi elenchi, poi le consegnò un lasciapassare per Carlo e stabilì l'orario in cui egli avrebbe dovuto presentarsi al lavoro sul colle di Drenova, dove numerose squadre d'improvvisati manovali e di operai della Todt costruivano fortini in cemento armato, trincee e piazzuole per l'artiglieria.

Raggiante di gioia, mia madre tornò a casa di corsa sventolando con aria di trionfo il prezioso documento sotto il naso di Carlo che la guardava interrogativamente, senza capire. D'un tratto vide il vistoso timbro del Platzkommandantur; allora quasi le strappò il foglio di mano per l'ansia di esaminarlo, poi scoppiò in un urlo di gioia. Il tremendo incubo era finito! Dall'alba dello indomani avrebbe potuto anche circolare liberamente per le vie della nostra Fiume senza più l'ossessione angosciata della deportazione in Germania. Ci abbracciammo felici e sorridenti, per la prima volta dopo tanti mesi.

Non solo mio fratello Carlo ma decine di altri giovani fiumani devono la propria vita alla generosa, fattiva solidarietà dell'ingegnere Ugo Lado, esimio concittadino fiumano, il cui operato è doveroso far conoscere alle nuove generazioni come esempio preclaro di virtù civica.

Ormai la seconda guerra mondiale volgeva al suo tragico epilogo. Di ciò ne approfittarono le bande armate titine per intensificare le proprie azioni di guerriglia con atti di sabotaggio e continue imboscate a singoli reparti armati germanici. Naturalmente i tedeschi rispondevano colpo su colpo con rastrellamenti e rapresaglie quasi quotidiani. A farne le spese era il contado fiumano che ora pullulava di partigiani slavo-comunisti, fatti qui confluire da tutte le altre regioni jugoslave in seguito ad un preciso ordine di Tito: bisognava occupare Fiume, Trieste e le altre città della Venezia Giulia prima degli Alleati. Zagabria e la stessa Lubiana sarebbero state occupate in seguito.

Fiume era stretta come in una morsa e la sua occupazione da parte slava era ormai questione di mesi, forse di settimane. Le notizie che circolavano in città erano confuse, contraddittorie e certamente non contribuivano a tranquillizzare i cittadini, non ancora liberati da un'oppressione straniera e già in procinto di subire un'altra ben più crudele.

Sul colle di Tersatto i titini avevano installata una bombardiera che ogni giorno faceva scoppiare granate sul Calvario e su via Antonio Grossich. Per le vie della città non si sentiva quasi più il passo cadenzato delle truppe germaniche con accompagnamento di canti guerreschi: sintomo sicuro del calo di entusiasmo anche in seno ai giovanissimi volontari

del Terzo Reich.

Una mattina d'aprile del 1945 Fiume fu squassata da una serie violentissima di esplosioni che si susseguivano a catena, facendo tremare case e palazzi. L'intero porto con le sue moderne attrezzature, il magnifico nostro porto, stava saltando in aria per il brillamento di potentissime mine. Prima di ritirarsi definitivamente dall'Olocausto i tedeschi avevano voluto fare tabula rasa di ciò che più aggravava gli slavi: il nostro efficientissimo porto. Per dare un'idea della potenza esplosiva di queste mine citerò un solo episodio ma sintomatico. La mia casa, distante in linea d'aria alcune centinaia di metri dal porto, ebbe una parte del tetto schiantata da un macigno frangiflutti di cui era abbondantemente dotata la diga Cagni (molo lungo) sul suo lato esterno che dava verso il golfo del Carnaro.

Adesso gli slavi avevano via libera per Fiume ed i fiumani, che da secoli ne conoscevano la tracotanza e la ferocia, attendevano sgomenti il loro arrivo. Si sapeva che dappertutto il passaggio delle orde slave di Tito era contrassegnato da persecuzioni, spoliazioni, infoibamenti, massacri; la parola d'ordine era una sola: eliminare gli italiani. Perseguitare, uccidere, massacrare, era lo imperativo categorico di Josip Broz Tito ai suoi sicari. E tale ordine era stato sempre eseguito con la massima accuratezza: i partigiani slavi gareggiavano tra loro in crudeltà e molto spesso le donne peggiori degli uomini si accanivano contro le vittime con un sadismo ributtante. Migliaia di italiani avevano già pagato con la vita il loro patriottismo, la loro fede, vittime innocenti di un odio spietato.

Fulvio Chiopris

(continua)

UN SIMPATICO INCONTRO

Anche quest'anno, su invito della gentile prof.ssa Voltan, nostri esponenti si sono recati a Galzignano, in provincia di Padova, per illustrare agli alunni delle tre classi di III media la storia della nostra Città.

Il dott. Cattalini ha rievocato a grandi linee il passato storico della nostra Fiume: le sue origini romano-venete, la istituzione del Corpus separatum, le lotte per la difesa della lingua italiana e del Libero Comune italico, la partecipazione dei fiumani a tutte le guerre del Risorgimento, della Guerra 1915-18, dell'ultima grande Guerra ed il tributo di sangue versato; l'Impresa legionaria, il Natale di sangue, l'annessione all'Italia ed infine le vicende del doloroso esodo, nuovo plebiscito di popolo per rimanere italiani.

E' stato quindi proiettata un film «Per le vie di Fiume», girato dal rag. Cosulich.

Malgrado il caldo soffocante i giovani hanno prestato grande attenzione prendendo appunti ed hanno manifestato la loro riconoscenza ai nostri esponenti cantando sotto la guida della prof. Voltan, il "Va

pensiero", la "Leggenda del Piave" e l'inno nazionale "Fratelli d'Italia".

La prof.ssa Voltan nel congedarsi dagli ospiti ha sottolineato ai ragazzi l'importanza di quest'incontro, che li ha messo in diretto contatto con chi aveva vissuto la storia e l'esilio di una città italiana, Fiume, oggi in mano dell'occupatore slavo.

Dobbiamo viva riconoscenza alla prof.ssa Voltan per questa Sua ottima iniziativa, augurandoci che altri insegnanti seguano il suo esempio per far apprendere ai giovanissimi pagine di storia che i libri di testo attuali o ignorano o falsificano.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

Sappiamo che nelle principali città d'Italia e anche all'estero la festività di San Vito, Patrono della nostra Fiume, è stata ovunque celebrata con la rituale S. Messa e con allegri incontri conviviali.

Delle singole manifestazioni daremo più ampia relazione nel prossimo numero appena avremo raccolto notizie più dettagliate dalle singole località.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXXII puntata)

Cos'è lo Stato? Strano: erano già passati a milioni gli anni nei quali gli uomini vivevano in aggregazione — come la società socialista — e loro mancava la nozione di Stato. Se bene anatomizziamo questo sostantivo troviamo che esso non ci dice gran cosa. Possiamo avvicinarlo al termine realtà, ma manca di sufficiente giuridicità, di cui, invece, è pregna la denominazione precedente. Ma, in definitiva, ci porterebbe a devastare un campo dal quale, per ora, ci conviene star lontani. Ci accontenteremo di prender nota che, da quando è comparso l'uomo su questo pianeta, al tempo in cui è nato un certo Niccolò di Bernardo Machiavelli, che — studiando la politica come realtà obiettiva — inventò lo Stato, sono passati incalcolabili gli anni.

Nel frattempo abbiamo pensato agli Statuti, alle Costituzioni e alla "Magna Charta"; abbiamo dato corpo alla "Polis" e all'"Impero". Abbiamo imparato che la "Polis", come dominio, non ha mai valicato la propria cinta muraria, mentre lo "Impero" ha raggiunto i limiti del raggiungibile e abbiamo scoperto che lo Stato non è altro che l'organizzazione giuridica della Nazione. Però, giunti a questo passo, dobbiamo spiegare ancora cos'è la Nazione, nonché confessare che, nella definizione sopraccitata, ci è sfuggito un presuntuoso pleonaso. Del concetto di Nazione si è fatto strazio: si è esaltato nel razzismo e degradato nella nazionalità; schernito nel nazionalismo ed elevato agli altari del patriottismo. Qualcuno ama immedesimarli con l'etnia; io preferisco radicarlo al suolo e definirlo unità antropica. Raggiunto, così, l'identikit della Nazione e centrata la nozione di Stato, vediamo, ora, perché nascono, a cosa servono, come diventano adulti, si sviluppano e si estinguono.

Abbiamo già preso nota che l'uomo nasce maschio o femmina. Si accoppia e si riproduce. Per raggiungere questo scopo debbono associarsi e rendersi complementari. È il primo esempio, in ordine di tempo e di finalità, di società. L'imperativo giuridico e la rivelazione religiosa arriveranno più tardi, quando l'esperienza e il raziocinio domineranno gli istinti. Invece si faranno sentire, subito, i bisogni. Generati dalle avversioni: le intemperie, il caldo, il freddo, gli animali predatori, la fame e la sete; daranno principio alle molteplici esigenze, urgenti o dilazionabili, di ripararsi, di difendersi e di nutrirsi. Le opportune soddisfazioni creeranno la necessità del lavoro e quindi la sua specializzazione e divisione. Ma, a evitare la confusione di Babele, occorrerà istituire l'autorità e stabilire l'ordine: l'unità del linguaggio: i mezzi per capirsi e comunicare. Infine, l'attività che, per suo conto, spiegherà la tempestività, la sintonia e la consecuzione. Poi la sincronia che si convertirà in autorità dalla quale discenderà l'ordine fatto disciplina.

Ecco pertanto delibato lo Stato, il cui complesso è armonia, la quale sarà il risultato della funzionalità e sincronismo, diretti dalla intelligenza, dalla politica. Perciò L. B. Alberti voleva che a governare gli Stati fossero — non i giuristi — ma gli architetti.

Gli uomini, secondo il precetto biblico, ma anche quello della vita, crescevano e si moltiplicavano i bisogni personali e di spazio. E nessuno era in grado — nemmeno la Società delle Nazioni Unite — di moderarli o di porre loro dei limiti. Quelli degli uomini sono segnati dal principio e dalla fine: dalla nascita alla morte. Per gli Stati sarà più acconcio parlare di destino o di lunghezza d'onda: sorgere e tramontare. Chi vuol divertirsi a mescolare, in tal processo, anche il diritto o la giurisprudenza, lo faccia a suo rischio e pericolo. Potrà sollazzarsi a rimpiastricciarsi in un unico limo, con la gastronomia e il cotillon.

Abbiamo già accennato che la Società-Stato, per svincolarsi dal caos interno, deve darsi un ordine e da quello esterno difendersi. Ma farà bene evitare incesti tra Diritto e Morale. All'interno, tra i limiti naturali, i rapporti tra gli individui e le cose sono regolati da un unico punto sincronizzatore, che i giuristi chiamano fonte. All'esterno tale fonte non c'è. Epperò, i soggetti, gli Stati, gli uni in confronto degli altri, si comporteranno come, al momento, crederanno più opportuno. Si evince che, nel campo internazionale, unica legge e fonte della stessa è la forza. Ha ragione il più forte. La citazione, continuata e monotona, che i politici fanno a ogni piè sospinto del «Diritto internazionale», è piaggiera menzognera. Nel campo internazionale possono esserci delle convenzioni, fallaci, provvisorie, opportunistiche, che ogni Bethmann-Hollweg, a momento soggettivamente opportuno, potrà dichiarare «scrap of paper».

Tornando allo Stato e al suo diventare adulto, l'individuo, evolvendosi dal nucleo familiare, passerà per il clan, la stirpe e la tribù, fino a raggiungere i limiti della società, che organizzandosi — come abbiamo detto — giuridicamente, diverrà Stato. In questo tragitto avrà incorporato non poche istanze, di pressione e intensità diverse, che, agendo da stimolanti o da sedativi, avranno piegato il corso del proprio destino. Dice Hegel: ogni principio storico ha in sé il germe che lo porterà a contraddirsi. Infatti, lo Stato, seguendo l'impulso del suo sviluppo, conquisterà il massimo del suo splendore; ma, cedendo indiscriminatamente alle proprie spinte corporative, finirà col declinare ed estinguersi. L'armonia è quindi *conditio sine qua non* alla longevità. Le spinte corporative conducono allo sviluppo e all'ingrandirsi, che, però, cozzano contro una legge fisica: «dove sta un corpo non può starne un altro». Questa legge, manifesta ed evidente si rivela, per esempio, nel regno vegetale. L'espansione obbedisce a una forza che muterà l'eventuale resistenza opposta, in cedevole debolezza. Chiamare in causa la Giustizia, in questo caso, significherebbe trastullarsi con le utopie. Ecco perché le guerre sono ineluttabili mentre le paci sono illusive. Lasciamo quindi gestire le paci alle religioni e alla morale e le guerre alla irre-

sistibilità della forza che è sempre Diritto.

Io — Italia — voglio Fiume. Non perché è italiana, ma perché, con il suo possesso, diviene più solida e meno sbrindellabile l'Italia. La Jugoslavia vuole Fiume, non perché è croata, ma perché ostacola quella corrente di migrazioni di popoli, che corrodono e rendono pericolanti le nostre opere di naturale difesa. Essa stessa — la Jugoslavia — fa parte della corrente. Come lo furono Liburni e Pannoni e altrove lo sono stati Greci, Iberi, Franchi e Britanni; i quali, oggi, danno loro solidarietà — ai croati — perché l'Italia costituisce quel "codero cieco" mediterraneo ed europeo che, per secoli, ha ritardato le loro velleità di frivola libertà e indipendenza. Qui, il linguaggio di Castiglione e di Della Casa deve lasciare il passo alla maggiore virilità di quello del Machiavelli. Quando si parla la lingua morale, non si deve parlare la lingua politica: lo scandalo non sta in quello che una contraddice all'altra, ma nella babele che ne scaturisce.

Nel momento in cui io scrivo — che non è quello in cui lo scritto vedrà la luce: allora saranno già spente le candele — stanno accadendo avvenimenti che la storia e la preistoria c'insegnerebbero essere normali. Eppure tutto il Mondo è in subbuglio; gli uomini sembrano morsi dalla tarantola. La guerra viene chiamata terrorismo, non per il vezzo di mutar denominazione ai fatti, ma, siccome, la prima è stata posta al bando — e, a difesa della presunzione giuridica, si è creata la internazionale democratica — si è preferito usare un altro modo di dire — il secondo — per indicare la stessa cosa. Il terrorismo quindi — nuova incarnazione dell'eterna guerra — minaccia il castello di sabbia della pace — altra utopia inventata dalla fervida fantasia umana — e gli agi, diventati sinonimi di vita. Allora è più facile farsi difendere dalla arrugginita giurisprudenza e dalla morale che sfacchinarsi a togliersi la giacca e fare a pugni.

Ogni tanto, a qualche estroso uomo politico viene il ghiribizzo di coniugare il verbo destabilizzare. Non si sa bene chi sia il soggetto: forse l'Italia. Farnetica di colpi di Stato, di terrorismo, di mafia, di camorra, di diffusione della droga, di vino al metanolo, di discarichi clandestini, di costruzioni abusive, di totonero, di corruzioni e di tante altre cose ancora che si intuiscono, ma non si sa definire. E viene da pensare a italiani bacati, ma anche a Stati, a servizi segreti, a multinazionali interessate. Nei secoli passati si accusava di mollezza e forse di connivenza la curia cattolica: mutati i tempi, il sospetto passò ai laici, specie ai liberali e ai socialisti. «O tempora, o mores!» direbbe Cicerone, celebrato recentemente nella pozzanghera etnica altoatesina.

Nell'altro secolo era di moda la tubercolosi, in questo la democrazia. Tutte e due portavano e portano a morte. Molto tempo prima, quando erano romane, le madri salutavano i propri figli, che andavano al lavoro, presentando lo scudo: «o con questo o su questo». Un tempo i giovani passavano le primavere italiane, oggi fanno gli obiettori di coscienza. Le madri, diventate italiane, baciucchiano i loro figlioli e raccomandano: «Per l'amor di Dio, non t'impicciare di politica!». Enrica Bonaccorti e Oriana Fallaci, trascinano la riluttante Daniela Gardner, insieme a milioni di televideodipendenti, cantano: «Viva la pace, la guerra no...». Nel 1911, l'Italia di Giolitti — non quella di Mussolini — occupò, con il consenso dell'Europa, la Libia per collocarvi 10.000.000 di disoccupati. Dopo il '45, cedendo alla internazionale democrazia, li ritirò per farne dei disoccupati o dei cassaintegrati. Nel molto prossimo millennio una marea di africani premerà sulla depauperata Europa. Lo ha detto qualcuno alla televisione. Sarò curioso, allora, di vedere come farà Orietta Berti a impedire che mani nere o arabe si posino sui suoi figli.

Che soddisfazione avere, oggi, novant'anni; ma quanta malinconia!

Giuliano l'Apostata

FLUMINENSIA

Qual'è il destino dei duemila italiani (1% circa della popolazione locale) sopravvissuti a Fiume?

Esistono in proposito anche i *non pessimisti*, che vorrebbero ricordare come la sopravvivenza del nucleo italiano dell'attuale Fiume sia condizionata positivamente da vari elementi ed in particolare da: la esistenza di un centro editoriale in lingua italiana, di tre ordini di scuole (materne, ottennali, medie superiori), della sede della sezione italiana del Teatro Stabile di Fiume, della sede centrale dell'organizzazione jugoslava denominata "Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume".

Esistono però anche i *meno ottimisti*, che non possono dimenticare le manchevolezze delle istituzioni surricordate, i limiti della normativa vigente, una prassi negativa che travolge molto spesso certi pretesi diritti, la crisi economica jugoslava che insidia pericolosamente certe "provvidenze".

Obiettivamente però — senza alcuna concessione a soverchi ottimismo o pessimismo — la principale incertezza, che grava sopra il destino del gruppo di minoranza italiano dell'attuale Fiume, è costituita dall'abbastanza tormentato sviluppo del regime politico jugoslavo e dalla rilevanza quindi dei veti più o meno occulti che di tanto in tanto piombano sopra qualche iniziativa interessante quei connazionali di oltreconfine.

Ed un'ennesima indicazione dei condizionamenti del regime jugoslavo monopartitico allo sviluppo del gruppo di minoranza italiano di Fiume e dell'Istria, è venuta dalle recenti assemblee pregressuali locali del Partito comunista d'oltreconfine. Analoghe indicazioni sono venute ovviamente al livello successivo, cioè quello "repubblicano" croato di Zagabria.

Al congresso comunista repubblicano di Zagabria ha parlato come "ospite" tale Romano Cimador a nome «degli italiani dell'Istria e di Fiume».

Il Cimador, pur non dicendo cose nuove e senza assumere posizioni critiche, ha sottolineato alcuni fatti che è il caso di ricordare. «Essendo gli appartenenti al gruppo nazionale italiano dimoranti nel territorio di due Repubbliche (Croazia e Slovenia) (...) succede che certi diritti particolari siano risolti in maniera diversa da Repubblica a Repubblica (...). Bisogna inoltre tener conto che determinati diritti vengono sanciti dalle assemblee comunali nel territorio nel quale vivono i nostri connazionali, per cui esistono maggiori possibilità che i loro diritti siano regolati in maniera diversa nel campo del bilinguismo, insegnamento pubblico, scuole, cultura, eccetera». E dopo questo breve accenno — che doveva significare tra l'altro che i diritti degli italiani di Fiume erano minori dei diritti degli italiani di Rovigno o di Buie — il Cimador naturalmente concludeva: «Noi abbiamo piena fiducia che la Lega dei Comunisti seguirà incessantemente questa problematica (...)».

Ad analoghi concetti, ma con maggiore incisività, si è rifatto oltreconfine tale Leo Fusilli commentando i lavori del "livello" repubblicano sloveno dei comunisti jugoslavi. Ritengo — ha detto il Fusilli — «che se siamo responsabili di quanto avviene in Jugoslavia, siamo responsabili anche del mancato trattamento unitario del gruppo nazionale italiano. Ritengo che la situazione odierna degli italiani nelle due repubbliche (Slovenia e Croazia) non è una delle migliori ed io non so cosa rispondere alle domande che molti mi fanno e cioè: perché questo trattamento disuguale del gruppo nazionale (...)».

Dopo questi fuochi d'artificio è lecito prevedere che qualche modesto provvedimento a favore degli italiani di Fiume o di Parenzo, di Abbazia o di Lussino, ecc. potrà anche essere preso a breve scadenza. Resteranno comunque — sembra lecito concludere — i problemi di fondo: la mancanza oltreconfine delle condizioni favorevoli ad un libero sviluppo sociale ed economico delle comunità locali, gli ostacoli alla più ampia diffusione della cultura italiana, gli impedimenti ad un nostro "ritorno" che non sia semplicemente turistico.

Mario Dassovich

DOPO IL RADUNETTO DEI LAURANESI

Il concittadino Bruno Zamarian, che non ha partecipato al radunetto del 27 aprile scorso, ci scrive da Lione pregandoci di ringraziare quanti gli hanno mandato i loro saluti in tale occasione, cosa che facciamo ben volentieri nella speranza di averlo presente ad un prossimo incontro.

* * *

Un cordiale saluto a tutti i concittadini ci chiede di trasmettere anche la lauranese Rina Mihalich in Di Pinto da Los Angeles, cosa che facciamo ben volentieri, lieti di vedere come anche i cittadini di questo nostro centro rivierasco si sentano uniti attraverso le pagine del nostro giornale.



Sì, sì, no gavé visto mal el titolo. Son propio mi che son tornado, per cussì dir, in carne e ossi, anca se veramente sarìa mejo dir in carta, lapis e machina da scriver.

No, no, no son ancora morto e no stavo gnanca mal. Cossa la ga deto? Ma come la se permete? No, no jero ciuso in canon tuto sto tempo e la stia atento come che la parla...

Diversi de voi sa cossa che xe suzesso cola mia rubrica e perché la mancava. Quei che no sa, no i morirà dala curiosità. El siòpero xe finì, metèmoghe una piera de sora e no stèmola tocar. Cussì, come che el sipario se cala sula curta opera "I Pajazi" del Leoncaval, disemo: «La comedia xe finida». Fazemo le robe ala roversa e cussì come che el sipario se alza dopo el prologo dela stessa opera, petemo una picia cantada in tela chiave fazile de do magior: "Scominziemo".

Me par de esser in teatro e già ve sento bater le mani...

Jerimo in teatro anca co' xe finì la ultima "Ciacolada del Nord", publicada nel dizembre del 1984. Gavevo giusto terminado de scriver la storia dei "Gatti Selvatici" de Fiume. Almeno mi credevo de gaver terminado. No ve digo tuta la posta che go rizevudo de ogni parte del mondo! Le lettere svolzava su e zo per l'Atlantico e altri mari e monti, come bale de ping-pong in una partida de campionato. Tuti voleva saver dove xe el questo e cossa fa quel altro. Forsi poderemo combinar qualcosa fra non molto, cussì che se contenté. Provederemo.

Per ogi, no posso far de meno de menzionar un per de nomi che alora jera restadi fora. No digo che i se ga ofeso, ma squasi. E i gaveva ragion.

Nel N. 6 dela "Voce di Fiume" del 25 giugno 1984, nela mia colona, ghe jera quella che xe la prima foto ufizial dei "Gatti Selvatici". Sei mesi dopo, da Marina di Massa, me ga scritto el Giovanni Kiss, deto "Bibi": «Anca mi go cantado in sto spettacolo. Mi son quel che senta vizin el piano e speto el mio turno con quella bela mora dala granda cavelada, che xe la Gilda Bottoni». A destra dela Gilda sentà de fianco una altra mula. Passa un per de mesi e me vedo rivar dal'Inghiltera una lettera de una zerta Mrs. G. Simpson. Chi xe sta qua? Xe gnetemeno che la Griselda Zustovich (sposada Simpson), ben conossuda a Fiume, che se lagna de esser stada dimenticata: «Mi son quella che senta là in canton e anca mi go cantà quella sera».

E cussì no me resta che giontar sti tre "Gati" ala longa lista che già gavemo, anca se poco tempo dopo i xe passà a cantar con altri grupi de arte varia.

Come che scrivo, se ga fato pian pian note e ve devo lassar. El ziel xe senza nuvoli e me vado sentar in giardin per zercar de veder la Cometa de Halley. Tuta la vita la go spetada e, adesso che la xe qua, sta malegnasa Cometa no se vol mostrar. Quando tuti la cucava con terro nel 1910 mi no esistevo ancora. Adesso no se vede un boro de ela. Qualchedun me dise: «La vadi in Ecuador o in Colombia, opur sulle Ande; là se pol vederla mejo». Ma preferisco no tentar: una volta là, cola scalogna che go, el ziel poderìa esser carigo de nuvoli. No me resta che meter el cor in paze e spetar per altri 76 ani. La Cometa de Halley, cola coda o senza coda, tornarà puntual in tel ano de grazia 2062. Ghe dago randevù e, se no me capita gnente fino alora, sarò là a spetarla.

niflo

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Propio ieri, domenica, pensavo tra mi e mi che qua in tela zità de Francoforte e dintorni, in tela Germania (ovest), se ti vol vardar le stele e i pianeti o bisogna andar in Planetario (indove che se paga diezi marchi de entrata — circa setemila lire — e non xe gnanche le stele vere ma solo finte) o ti le devi vardar sul atlante astronomico. Questo non solo perché el ciel qua el xe ventinove giorni al mese nuvolado, ma soprattutto perché cola illuminazione de ogi in zità: lampade al jodio (non quel che i meti i dotori quando che se se taja un dito), lampade anti-nebia (quele giale-arancion come a Londra che, de soto, tuti, omini e done, i ga una cera che i par tuti tubercolosi o moribondi) e ferai stradali de ogni tipo e model, cussì che el ciel non ti lo vedi mai. Se va ben, tra una nuvola e l'altra ti pol veder la luna co la xe piena, ma le stele, col riflesso de tuta sta illuminazione, gnanche sognarse de vederle.

D'estate noi andemo a far i bagni a Bibione Pineta (Latisana) e anche là de sera in spiaggia xe tuto chiaro che te abaglia perché i ga messo i riflettori anche in spiaggia; forsi perché la mularia non fazi atj impuri o forsi perché no i ghe fregghi le sedie sdraio o i ombreloni per el sol. E alora gnanche de estate in spiaggia se pol vardar le stele (gnanche per San Lorenzo). Se devo dir la verità: mi non me ricordo quando che gò visto la ultima volta le stele e spero solo che prima de andar da Luco-vich le vederò ancora una volta. Me par come che scriveva el Dante Alighieri in tel suo Inferno... «e quindi uscimmo a riveder le stelle...» (se vedi che quella volta no i gaveva né riflettori, né lampadine al jodio).

Veramente — se ghe penso ben — parecchi ani fa, sì adesso me ricordo, jero una volta ala fin de dicembre in montagna suso in alto, sopra Bolzano (el paese el se ciama propio Soprabolzano = "Oberbozen") e jerimo andadi de sera tardi a far una

caminata sula neve che la fazeva cric-cric soto i pie (sarà stadi, mi digo, un diciotto gradi sotozero) co sta bela aria fina e suta e alora gavevo alzado i oci e te me go visto tuto sto firmamento che el brillava co ste zentomila stele come una cupola de cristal, un spettacolo de farte restar senza fià.

E, come sempre, anche qua torna maledete ste memorie, ricordi e rimembranze (mejo sempre suso che soto, in Parco dela Rimembranza) dela nostra Tera, dei ani quando che la luce per strada non la jera abagliante e a Fiume, in particolar in tele sere de estate, tute le stele le jera là, ma propio tute che se poteva contarle una per una a ocio nudo. Un nostro conossente che el jera capitano marittimo el me contava tuti sti nomi: le Pleiadi, Orione, Cassiopea, el grande e el piccolo Caro, ezetera, ezetera.

Che bel!

Ogi in ste grandi zità i ne ga portado via anche le stele!

El "scuro" non existi più.

In una mia Ciacolada ve gavevo già contado dei ferai sui pali de legno dele strade deserte dela periferia de Fiume quando che compagnavamo a casa la mula. Go scritto anche una volta dei grandi ferai a "arco voltaico" in porto a Fiume che i fazeva un bel ciaro e che ogni tanto i li calava zò per cambiarghe i carboni.

Parlando de scuro, mi penso che la paura del scuro la xe sempre esistida in tel'omo fin dai tempi preistorichi e xe per questo che i ga inventado quella volta el fogo, propio per non star più de note in scuro.

A Fiume indove che abitavamo noi, in Via Giotto sul canton cola Bonaroti, gavevimo un quartier grande, casa vecia, tre camere grandi, una cucina assai grande, un bagno (assai piccolo) e pertera tuto palchetti che quando che de inverno, de note, sufiava la bora i scrichiolava e pareva come che se qualchedun caminassi per la casa.

Bon, in sto quartier gavevimo un corridoio — anche tuto coi palchetti — lungo mi credo, da la cucina fino de la porta de entrata, un venti metri.

Non so perché ma el interutor de la luce el jera solo de una parte del corridoio. Sicome che jera casa vecia, la corente elettrica i la gaveva tacada in un secondo tempo e i fili in quartier i jera tuti esterni sui muri dele camere col filo elettrico de dreza de stofa bianca e coi isolatori piccoli de porzelana bianca. E i interutori i jera anche de porzelana, che no i jera a scato ma se girava per impizar la luce.

Alora ve disevo che el interutor in corridoio el jera solo vizin de la porta de entrata.

Noi — come tuti una volta — vivevimo in cucina, tanto più che la casa non la gaveva riscaldamento coi caloriferi ma solo una o due stue o stuette che non se le impizava per sparagnar legni. De inverno in sta cucina grande col spargher e el vintofor se cusinava, se magnava, se cusiva e mi fazevo i compiti sula tavola de marmo bianco.

Quando che la mia Mama, bonanima, qualchevolta, de sera, la me diseva... «Giulieto vame a cior in camara de leto un rochel de filo bianco...» mi scominziavo a tremar, non solo perché in camara de leto (che la jera appunto sul canton dela casa con una finestra in Via Giotto e una in Bonaroti) de inverno jera una jazera, ma perché dovevo far tuto sto corridoio in scuro e mi — ve confesso — gavevo una paura mata del scuro, come che mi credo molti muli, almeno quella volta. Anche voi?

La mia mama che (come che se diseva de noi)... «la me conosseva de picio...» la se inacorzeva subito del mio "tentennamento" e alora la me diseva... «un balilla non ga mai paura del scuro...» e questo jera el unico argomento che me convinceva a intraprender el lungo viaggio verso la camara de leto (cordero e cantando "Faceta Nera") perché el onor de balilla jera quella volta per mi una roba seria e intocabile.

De estate de noi a Fiume jera anche assai bel andar a passeggiar in Mololungo; ghe jera sempre un poco de arieta del mar che la te rinfrescava. Mi me ricordo che quando che jero piccolo e che andavo qualche volta de sera, cola mama, una roba che la me impressionava assai jera passar (el Mololungo nol jera assai illuminato) sula parte de soto, davanti e vizin dele grandi boe che le jera là che i le giustava e i le piturava. Non so perché ma me xe restada in a mente sempre e ancora ogi sta sensazione de paura che me fazeva ste enormi boe in tel squasi-scuro del Mololungo.

Quando che jero diventà più grande, andavo anche de sera in Mololungo, ma con altri scopi, più o meno nobili e reconditi.

De sera, in Corso, se tacava boton (se "impatava") con una muleta di bel e gentile aspeto e alora se ghe proponeva cola massima innocenza, facendo finta de gnente, de andar a vardar le stele in Mololungo.

Mi me ricordo che una volta che jero andado appunto con una giovine putela, in una tiepida sera de agosto, in un de quei magasini senza porte, in tela passeggiata "bassa" del Mololungo, indove che dentro jera ste grandi boe (che nel fratempo no le me fazeva più paura) nel maldestro tentativo (devi esser propio stado uno dei mij primissimi tentativi in sto campo) de darghe un baseto ala mula, me son smerdado tute le braghe de drio su una de ste boe, che la jera cariga de smir e de catrame.

Non ve digo e non ve conto le scene (e le papine) che me ga tocado co son tornado a casa co ste braghe rovinade.

Adio muli, vojo dir arivederci ala prossima volta e, me raccomandando, ste ben attenti al smir co ve pogé in scuro sula boa!

Ve saluda el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL ZENTRO

«C'era una volta...» queste xe le parole magiche con cui tante volte la mama già calmava la nostra vivacità; prima era le fiabe, poi vicende vissute dai nostri cari vivi o scomparsi tanti ani prima. I ani xe passà ma anche ala mia età quele parole xe sempre magiche: xe successo che gavevimo avù la fortuna de una visita de una coppia de amici fiumani i quali ne ga fatto l'onor de contarne i loro ricordi. La storia del signor M. R. comincia cussì:

«Era una volta, doveva esser all'incirca el 1910, che tuta la popolazione de Fiume se già riversà sulle alture dela città per assister al volo del primo aviator fiumano, Guido Prodam (fradel de Attilio Prodam). El detto aviator, gavedo costruì el suo biplan coi sui collaboratori, el voleva provarlo nela sua città natale e alcuni giorni prima le autorità gaveva dado l'annuncio sui giornali invitando i cittadini ad assister.

La mama ne gaveva, mi e i mii fradei e sorele, portà fino a Torretta dove abitava una nostra zia e de la potevimo veder benissimo el tratto Bergudi (che andava dala Raffineria fino ala fabbrica Torpedi).

In questo tratto Bergudi se usava anche giocar calcio: la squadra Törekvés gaveva a quei tempi giogà contro la nostra Gloria.

Tornando a quella bellissima domenica ricordo con che emozione seguivimo i tentativi de l'aviator e dei sui collaboratori che tentava de metter in moto el biplan girando l'elica una... due... tre... quattro volte ed ecco che finalmente el biplan se già alzà in volo tra l'urlo felice de l'inclita mularia fiumana, su, su 100 metri e via lungo la costa verso Abbazia! Non lontan dala costa due torpediniere dela Marina Austro-Ungarica vigilava l'andamento del volo per la eventuale assistenza. Dopo circa mesa ora el biplan faceva ritorno da Abbazia atterando felicemente sul campo.

In un'altra occasione però, per un arresto del motor, el biplan era cascà in mar, preso poi in salvo dale torpediniere.

Guido Prodam ga continuà i voli non più a Fiume ma in Ungheria partecipando a diversi raid durante la prima guerra mondial.

Al caro amico, che 'l vol restar anonimo, grazie per gaverne contà questo episodio de vita cittadina del primo '900.

El Pellirossa O. T.

I concittadini che cambiano indirizzo sono pregati di darne sollecita comunicazione alla nostra redazione.

SONO STATO A ... COMO

Ai primi di maggio abbiamo avuto un bel "ponte": quattro giorni di festa; quale migliore occasione per ritornare in Brianza, godere una breve vacanza e continuare le interviste già iniziate?

Se ricordate bene lo scorso mese siamo andati a trovare il sig. Giulio Tremari, ed in casa sua abbiamo conosciuto suo cognato, il cav. Ruggero Zambelli, altro fiumano di vecchio stampo.

A Fiume abitava in Via Parini, vicino alla Rivendita Tabacchi del sig. Chioggia, nelle case Maxer. Suo padre, Oscar, era un valido "girino", ha partecipato a tutte le gare ciclistiche, ivi compreso il "Giro dell'Istria", ottenendo sempre buoni piazzamenti. Ultimata l'attività sportiva ha aperto un'officina per la riparazione delle biciclette in Scoglietto. Sua mamma era la signora Caterina Sichich.

Terminate le scuole d'obbligo, ha preferito imparare un mestiere; così è andato a lavorare nell'officina di suo padre e, durante la guerra, ha lavorato anche al Silurificio.

Ma la sua preferenza era per la musica, poiché aveva una bellissima voce; ha studiato canto con i maestri Galanti, Vasquez e Trevisiol, preparando dieci opere. Ha fatto la prima audizione al Teatro "G. Verdi" con il maestro Boris Papandopulos (forse molti non sanno che il direttore d'orchestra era figlio della soprano italiana Stoppani) cantando la Traviata e il Rigoletto. Ha cantato pure al Teatro "Fenice" e al "Comunale" di Abbazia.

A Fiume ha sposato Silvana Tremari.

Lasciarono la nostra città nel 1947 alla volta di Milano dove il nostro amico è andato a lavorare alla Guzzi. Ha continuato anche a cantare partecipando ad alcuni concerti organizzati dalla sua ditta. Insieme al tenore Di Stefano passeggiava in "Galleria" in cerca di scritture, ma gli mancavano i soldi per un buon lancio e decisamente la fortuna non stava dalla sua parte; così, a malincuore, rinunciò alla carriera di cantante e continuò a lavorare alla Guzzi come operaio specializzato. Oggi il cav. Zambelli ha 70 anni, è pensionato, abita con sua moglie a Mandello del Lario in Via dei Mille 10/6, ha due figli: Alessandro, ingegnere dell'AGIP, la figlia sposata con un romano.

Ricordiamo anche i fratelli del nostro concittadino: Oscar è morto a Zurigo; aveva sposato una svizzera ed avuto due figli: Carlo e Caterina; Alfonso è medico, abita a Fiume, ha sposato una croata, ha due figli medici; anche Luigi è rimasto a Fiume, ha sposato una croata, ha un figlio; Pepi è morto in guerra.

Oggi è una bella giornata e quindi, salutati i concittadini, proseguiamo percorrendo la provinciale a serpentina che costeggia il bellissimo lago di Lecco con un susseguirsi di panorami veramente incantevoli. In una curva rischiamo di venire fracassati da una vettura che viaggia a pazzesca velocità inseguita, a breve di-

stanza, dalla polizia (contrabbandieri?). Superata questa piccola disavventura, proseguiamo sereni verso Dervio dove ci attendono gli amici Guerrino Plazzotta e sua moglie. Abitano in Via Fermi, 6. L'accoglienza è meravigliosa, come d'uso tra vecchi amici, sulla soglia del loro bellissimo villino in riva al lago.

Guerrino Plazzotta abitava con i suoi familiari in Via Belvedere, di fronte al palazzo Celligoi. Suo padre era il sig. Onorato, sua mamma la signora Caterina Turra. Ricordiamo anche i suoi fratelli: Arturo Luigi è morto a Torino, era sposato con Zora Prevez. Subito dopo la sua morte, la vedova si è trasferita in Canada dove ha un figlio; Arno ed il cognato Narciso Dante, sposato, ha tre figlie; Lidia e Arturo sono morti a Fiume; Nerea è morta a Roma, aveva sposato il sig. Fürst, già dipendente della Fiume Assicurazioni (suo fratello insegna all'Università di Roma); poi c'è la Tina che abita a Venezia; suo marito Alfredo Michelini era veneziano, è morto; le sono rimasti tre figli; e per ultimo abbiamo lasciato il maestro Bruno Plazzotta, certamente più conosciuto dei suoi fratelli; lo ricordiamo Comandante della superba fanfara della G.I.L. e direttore d'orchestra della splendida rivista dei "Gatti Selvatici" che tanti bei ricordi ha lasciato in tutti i fiumani.

L'amico Bruno abitava in Via Buonarroti n. 35 e quindi eravamo vicini di casa. Oggi abita a Torino insieme a sua moglie Olga Giammaturo; hanno un figlio, tecnico odontoiatra sposato con una tedesca. Sappiamo che desiderano trasferirsi quanto prima a Trieste.

Ritornando all'amico Guerrino, ricorderemo che, terminati gli studi, ha lavorato alla Cassa Ammalati. Nel 1940 venne chiamato alle armi come maresciallo dei bersaglieri. Non è più ritornato a Fiume se non per un breve periodo di vacanza. Si è sposato con una insegnante di Dervio e suo suocero lo ha messo a lavorare come capotecnico alla Radaelli.

Anche Guerrino era componente e vicecomandante della fanfara della G.I.L., mentre, durante il servizio militare, era capo della banda dei bersaglieri. Ha giocato per la squadra del "Littorio" e per quella di Dervio dove, all'epoca, giocavano sei fiumani; e Dervio, lo possiamo dire, non ha mai più avuto una così bella squadra di calcio.

Oggi i coniugi Plazzotta sono pensionati, hanno tre figli: Vito si è laureato in biologia, ma insegna matematica; Franco è perito elettronico, lavora alla S.I.P.; Guido è ragioniere programmatore; tutti tre sono fidanzati. E' stato molto bello trascorrere un paio d'ore insieme a questi simpatici amici.

Abbiamo parlato al telefono con il dr. Giambattista Rizzani, abitante a Como in Via Rezzonico n. 39. Era in partenza per una breve vacanza.

Mi ha raccontato che sua

mamma era milanese mentre il padre "furlan". Generale dell'Arma Navale, quando è andato in congedo, prese servizio come Direttore dell'Ufficio Tecnico del Cantiere Navale.

Il dr. Rizzani è nato a Fiume e abitava in Viale Camicie Nere. Oggi è dirigente di una compagnia di assicurazioni di Milano, ha sposato una comasca, ha due figli.

Ricordiamo pure le sue sorelle: Enrica ha sposato un medico, abita a Milano; Carla un architetto, abita a Udine.

Strada facendo ci siamo fermati a Saronno, importante centro di industrie (amaretto), noto per il suo santuario. Siamo andati a salutare la signora Renata Spadavecchia, sposata con il sig. Clerici, abitante in Via Fabio Filzi n. 8. Non era in casa e così siamo andati a trovarla nel suo grandissimo supermercato. E' la prima volta che facciamo un'intervista circondati da prosciutti, mortadelle, formaggi ed altri generi alimentari!

A Fiume abitavano in Via Trieste n. 120; suo padre Vittorio era "pescador" (è morto in Grecia durante la guerra), sua mamma, la signora Dabizevich, vive con una sorella a Milano. Ricordiamo anche le sue sorelle; abitano tutte a Milano: Anita si è sposata con il concittadino Raniero Bartola, ha due figli, Odette con un milanese, Mirella con il concittadino Miletich, ha due figli; ed i fratelli: Nicoletto è morto a Milano, era sposato con la fiumana Del Bianco, ha lasciato due figli; Mario abita a Trieste, sposato con Fride, ha due figlie; Franco abita a Milano è sposato con una ferrarese, ha una figlia.

I coniugi Clerici hanno due figli.

Desideravamo salutare anche l'avv. Gino Fabiani, abitante a Como in Via Leoni n. 12/a, ma non era in casa. Alcuni conoscenti mi hanno informato che per tutto il periodo estivo abita in riviera. Spiacenti; desideravamo fare una bella chiaccherata anche con lui; speriamo di farlo in altra occasione.

Sergio Stocchi

MOSTRA D'ARTE

Abbiamo appreso con piacere che il concittadino Carlo Mihalich, continuando nella sua attività artistica, ha recentemente organizzato a Roncade, nel trevigiano, una mostra dei suoi acquerelli.

Di questo artista, del quale abbiamo avuto occasione di parlare anche nel passato, la critica ha scritto in termini molto favorevoli; nelle sue opere riesce a «raggiungere il senso di raccoglimento religioso della natura» (Guido Perocco); egli rivela una «stupefacente sicurezza sul mezzo» e la sua è giudicata «una delle voci più interessanti ed importanti della cronaca figurativa del nostro tempo» (Guglielmo Gigli).

A Carlo Mihalich, che con la sua attività onora la nostra Fiume, vada il più sincero plauso dei suoi concittadini.

IL G.U.F. DI FIUME

E' da molto tempo che mi ripromettevo di rievocare quella che è stata tra gli anni '30 e '40 una delle più prestigiose ed efficienti Organizzazioni fiumane, intorno alla quale ruotava gran parte della vita cittadina. Mi riferisco al Gruppo Universitario Fascista che raccoglieva nelle sue file gran parte della gioventù fiumana.

Il G.U.F. di Fiume era qualcosa di diverso dagli analoghi Gruppi esistenti in quel periodo nelle altre città d'Italia e ciò in quanto i nostri studenti, per concessione governativa, erano esenti dal pagamento delle tasse universitarie, il che induceva quanti conseguivano un diploma di scuola media superiore ad iscriversi a qualche Ateneo anche se in partenza sapevano che non avrebbero potuto frequentare le lezioni e completare gli studi nel termine normale.

La maggior parte di costoro si iscriveva all'Università di Trieste, che in quell'epoca aveva la sola facoltà di scienze commerciali, e ciò in quanto Trieste era la città più vicina e quindi più facilmente raggiungibile. Altri sceglievano Padova, Bologna, Torino, Venezia, pochi Roma, Firenze e Pisa.

Dato tale stato di cose il G.U.F. di Fiume aveva nelle proprie file anche iscritti di 30 e più anni, già impiegati in a-

te per non incorrere in molte spiacevoli omissioni dato il tempo trascorso da allora. Mi auguro che altri vogliano dar seguito a questi miei ricordi, completandoli opportunamente. Penso che l'amico dott. Mario Stelli lo potrebbe fare.

Ma anche non volendo entrare in particolari non posso non menzionare l'organizzazione dei Campionati di nuoto, vela e canottaggio dell'Adriatico affidata al Gruppo di Fiume nel 1935, se non vado errato, e che vide affluire nella nostra città una gran massa di universitari da Trieste, Venezia, Ancona, Bari, ecc.

Un'altra iniziativa che ritengo doveroso ricordare è il viaggio a Roma del 1934 quando agli universitari fiumani fu concesso di montare, nel decennale dell'annessione, la guardia alla Mostra della rivoluzione allestita nel Palazzo delle esposizioni in via Nazionale. Vi parteciparono 50 studenti che, inquadrati militarmente, seppero assolvere il compito loro affidato.

Devo ricordare infine che al G.U.F. fiumano — che inizialmente aveva avuto come sede alcuni locali nell'edificio del Liceo Scientifico, accanto alla vecchia Caserma dei pompieri, in via de Amicis, e successivamente al secondo piano della Casa del Fascio — venne concesso l'uso, intorno al 1934-35, della prestigiosa palazzina in Corso già sede della Società Filarmico-Drammatica, la bene-



I guffini in una delle tante gite.

ziende cittadine o in pubblici uffici.

Il G.U.F. a Fiume venne istituito intorno al 1927-28 in sostituzione di un preesistente Circolo Accademico. Primo Segretario politico fu il dott. Gian Proda, al quale subentrarono nell'ordine il dott. Sergio Gherbaz, il dott. Armando Dalmin, il dott. Arturo de Maineri, il dott. Carlo Cattalini, il dott. Franco Vegliani, il rag. Floriano Samani e, ultimo, il dott. Renato Bulian.

Vasta è stata sempre l'attività del G.U.F. in tutti i campi, da quello culturale a quello sportivo, da quello assistenziale a quello dilettantistico.

Dato che al G.U.F. restavano iscritti anche i laureati per tre anni dal conseguimento del diploma, a costoro venne affidata tutta la propaganda che il Regime andava svolgendo in città e nei Comuni della provincia. Ogni ricorrenza veniva rievocata fin nei paesini più remoti dell'interno: l'Impresa dannunziana, l'annessione alla Italia, la Marcia su Roma, la fondazione di Roma, la Campagna antituberculosa, e altre.

In campo sportivo il G.U.F. seppero affrontare tutte le discipline, allineando un gran numero di atleti che qui non posso menzionare singolarmente.

merita Associazione che tanta parte ebbe nella storia dell'irredentismo fiumano. Data la disponibilità di una tale sede e di un attrezzato palcoscenico fu allora che venne istituita una Sezione Filodrammatica che seppero ben presto acquistare vasti apprezzamenti.

Dovrei parlare ancora della annuale "Strafesta dello studente" che veniva organizzata ai Giardini pubblici e richiamava gran parte della cittadinanza, dei balli organizzati nel carnevale alla Sala Bianca, della pubblicazione del GOLIARDO, giornale satirico che nelle sue varie rubriche non risparmiava nessuno, delle varie gite a Zara ed in Istria. Non lo faccio perché mi ci vorrebbe tanto spazio e inevitabilmente incorrerei in qualche imprecisione.

Voglio chiudere queste brevi note ricordando il contributo dato dai guffini fiumani alle varie guerre affrontate dall'Italia: Africa, Spagna, seconda guerra mondiale. Molti di loro hanno fatto olocausto della loro giovane vita al servizio della Patria, quella Patria che nelle file del G.U.F. essi avevano imparato ad amare e a servire. A loro vada il nostro commosso reverente pensiero.

C.

Falische del Quarnaro

(XXX puntata)

«Indeficienter»

Con l'amico e condiscipolo delle elementari di San Vito, Branchetta, scesi dalla "giardiniera" del tram e, oltrepassato il cancello, entrammo nel recinto del Giardino Pubblico.

Avevamo fiancheggiato l'edificio, costruito in mezzo a uno splendido parco della i. e. r. Accademia della marina da guerra ed anche la splendida Villa Gorup, con i caratteristici cinque o sei pini allineati davanti la facciata.

Imboccato il viale che attraversava la parte inferiore, tenuta a parco inglese, con aiuole ricche di piante rare, in una serra potemmo ammirare una vecchia copia dell'aquila fiumana: era questo lo scopo della nostra breve gita. In classe, il maestro ne aveva fatto cenno, illustrandoci la storia dello stemma e della bandiera della città, invitandoci a farne oggetto del nostro "tema a casa".

Il mio compagno si chiamava Branchetta: non mi ricordo se fosse della famiglia dei generosi donatori dell'ingente capitale con cui il Comune aveva eretto lo splendido Ricovero per i vecchi e per l'infanzia abbandonata, detto ufficialmente ISTITUTO DEI POVERI. Suggestionato dal cognome avevo indotto l'amico ad accompagnarmi per dare un'occhiata a tale Istituto su per la ripida Via Fratelli Branchetta.

Continuammo quindi a salire. Il Giardino, nella sua parte superiore, conservava il primitivo bosco di lauri, con sentieri serpeggianti tra la folta ombra, che offriva tanti recessi tranquilli ai sognatori e, l'ho capito qualche anno più tardi, alle coppiette...

Sbucati in Via Trieste, in pieno rione Podmurvize, eccomi interpellato da una simpatica voce conosciuta: «Ciò Pierin, cosa ti fa qua?». Era il signor Blecich, cliente di mio padre. Era fermo in mezzo alla via, intento a «impizar un spagnoletto con un fulminante» tirato fuori da una scatola con i colori fumani: carminio, arancione, indaco venivano così scandite le sillabe che componevano queste tre parole, dal caro Maestro Cappellari.

«Non sbigottir, ch'io vincerò la prova» era il motto impresso sulla scatola, venduta con quota a favore degli "Autonomi" che si battevano in favore dei diritti della Città.

Ed eccomi riandar con la memoria al "La Città di Lissa" in via Kossuth, vicino al Cervo d'Oro ribattezzato, qualche anno più tardi, dal Comandante, "Ornitorinco". Rivedo, seduti ad un tavolo lungo, dopo una colonna, un gruppo di uomini di varia età ed estrazione, che discutono animatamente: troneggia la mole del bracciante Carlo Mantovan, sotto un'insegna metallica "Club Ideal" inghirlandata di fiori tra festoni di "Bandiere Fiumane". Pescatori, tornitori, carpentieri, braccianti e "merzieri" ... stanno discutendo sulle prossime elezioni. Commentano sui recenti scioperi dei "merzieri" o dei marittimi dell'Ungaro-croata? Oppure se la godono per l'Aquila appena messa sulla cupola della "Tore Zivica"? O semplicemente giocano a "tresette", a "briscola", "petrangola" ... con le carte napoletane sulle quali si poteva leggere: «Una coppa de bon vin — fa coraggio e fa morbin»? C'era un "biglietario" del tram che si dava arie di letterato e citava il Redi:

Se dell'uve il sangue amabile
Non rinfranca ognor le vene,
Questa vita è troppo labile,
Troppe breve e sempre in pene.
Su su dunque in questo sangue
Rinnoviam arterie e muscoli ...
E per chi s'invecchia, e langue
Prepariam vetri maiuscoli ...

Il 9 di giugno del 1659 l'Imperatore Leopoldo I aveva firmato il diploma con cui concedeva al Comune un nuovo stemma, che si può blasonare così:

«Scudo ovale di rosso carminio damascato all'aquila bicipite di naturale rostrata e occhiuta d'oro linguata di rosso, con ambedue le teste rivolte a sinistra coronate di un'unica corona imperiale, posata con l'artiglio destro su una rupe lambita dall'acqua e col sinistro su un'anfora di naturale coricata e versante abbondantemente l'acqua. Ai piedi dello scudo un cartiglio d'oro col motto "Indeficienter" simbolo ed espressione della fedeltà della città all'impero».

Durante i moti del 1848/49 i fiumani, per avere un simbolo intorno al quale fare quadrato, si ispirarono ai vivi colori e dotature della nuova arma comunale e ne trassero i colori per la loro bandiera che fu poi, per loro, ciò che per i milanesi era stato il Carroccio!

Questa bandiera fu di prammatica in ogni occasione, pubblica o privata: sventolò sulla "Tore Zivica", alla Tomba di Dante a Ravenna nel 1908, alla Sagra di Quarto nel 1915, confezionata dalla signora Giuseppina Lenaz-Bernardi, sorretta dalle robuste braccia di Nino Host Venturi ...

Ora che i fiumani sono sparsi per tutti i continenti dovrebbero però riprendersi il vecchio stemma più adeguato ai loro patimenti morali e cioè

San Vito orante dentro la caldaia della pece

Ma torniamo al caro signor Blecich. Abitava in Calle del Volto ed era quindi "aventor" del Piccolo Parigi in piazza San Micel. Era persona seria e tranquilla. Parlava volentieri, specialmente di musica, poiché faceva parte della Banda Comunale.

Ricordo la sua simpatica persona, ritta all'estremità orientale del podio a ferro di cavallo, in piazza Dante, durante i concerti bandistici della domenica. Arrivano ancora ai miei orecchi le note alte del suo "trombone si bemole" che non era a "stantuffo", come quelli oggi in uso.

Venimmo trattenuti da lui e la visita al Ricovero andò in fumo. Si fece accompagnare da noi nell'osteria Zubranich e poi, con lui, ritornammo in città.

Ed eccoci a ricorrere al già citato Renato Tich, alle sue rimebranze di Podmurvize e al "Leonida":

«Le ragazze di Podmurvize erano belle tanto da attirare la attenzione anche da parte di alcuni calciatori. Venne Marcello Mihalich, anche lui nazionale, a portarsi via la sua Dora ...

L'unica volta che non si mangiava di ... caldo a casa era quando giocavano Olimpia e Gloria in quanto tutti andavano a seguire la partita. Nonne e bisnonne comprese! Ah, già, dimenticavo di Mario Zubranich, anche lui buon calciatore. Parlando di Mario, ricordo suo padre, il buon Menico, uno specialista per vendere più vino possibile».

Mi permetto inserirmi con una interpolazione: La Città di Lissa era la sede del Club Ideal prima della guerra mondiale, come detto più sopra. Nel primo dopoguerra, il locale di Domenico Zubranich — conterraneo di mio padre — era il ritrovo preferito dei soci del Leonida. Chiusa la parentesi.

«Nella sua osteria si davano convegno anche gli appassionati del gioco delle carte ai quali non dispiacevano le salsicce accompagnate da "capuzi garbi".

Li faceva tanto piccanti da far vuotare un bicchiere dietro l'altro per calmare la sete. Diceva: Loro pensano alle carte, io al resto e anche se il vino non è di prima qualità non se ne accorgono.

Podmurvize aveva pure il suo bel teatrino dove era possibile assistere a lavori di buona fattura. Tra gli animatori più noti vi furono i fratelli Giordano e Leo Percovich.

Come non ricordare i fuochi d'artificio fatti esplodere durante la festa popolare che faceva convogliare a Podmurvize migliaia di cittadini?

Era una festa bene organizzata tanto che con tantissimi ragazzini, sparsi un po' dovunque, non è accaduto mai un incidente.

LEONIDA, questo il nome che imposero i giovani lavoratori del Silurificio.

In Via del Fosso c'era un negozio ben fornito di articoli sportivi gestito da Francesco Rodizza il quale, tra l'altro, era pure un tifoso del calcio.

Animati dalle migliori intenzioni, prendemmo la strada che conduce al negozio Rodizza manifestando chiaramente le nostre intenzioni. Fummo compresi ben presto. Patuimmo un accordo rateale a pagamento settimanale. Ciò voleva significare che ogni sabato, dopo la riunione, avremmo dovuto presentarci per sborsare quanto era stato concordato. Ma, purtroppo, in qualche occasione non eravamo in grado di fare fronte al nostro impegno e, allora, invece di percorrere la via del Fosso per la solita passeggiata preferivamo scantonare.

Una sera incontrammo lungo il Corso il signor Rodizza il quale ci chiese se, per caso, eravamo incamminati in direzione del suo negozio. Gli dicemmo la verità e lui fu pronto a dirci: Pagherete quando avrete soldi. Anzi, se vi occorre qualche cosa potete venire in qualunque momento! ».

Altri tempi!

Pietro Bàrbali

DALLE PROVINCE

DALL'AUSTRALIA

Apprendiamo solo ora che a Sydney i nostri concittadini là residenti hanno festeggiato tut-

Tonci Calderara e dei suoi collaboratori (Stillen, Deluchi, Monticelli) si sono riuniti nella sede del Fogolar Friulan



ti insieme la festività pasquale. Circa 300 fiumani, rispondendo all'appello dell'amico

per trascorrere alcune ore insieme in sana e fraterna allegria.

IL 37° RADUNO

DEI PROFUGHI

DAL SUDETENLAND

Alla presenza di 50.000 profughi dal Sudetenland il Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Helmut Kohl (per la prima volta presente ad un tale Raduno dei Sudeti) ha difeso il suo diritto personale ad intervenire alla manifestazione.

Kohl ha ribadito ... «sin dal 1950 i profughi hanno rinunciato ad ogni idea di vendetta o rappresaglia e si sono dichiarati quali ... "aventi diritto ad una Patria" ... come pure ad una "idea di una Europa libera e unita" ...

Le accuse di revanscismo e revisionismo cozzano contro la "chiara fiducia dei profughi nelle forze pacifiche della giustizia dei popoli" ...».

Il Cancelliere ha inoltre detto ... «l'espellere i profughi dalla loro terra è stata e sarà sempre una ingiustizia» ...

Il Presidente del Consiglio dei Ministri della Baviera Franz-Joseph Strauss ha pure difeso i profughi contro «critiche errate ed astiose polemiche».

Il mondo deve riconoscere — proprio osservando le sanguinose orme del terrorismo a seguito del problema palestinese — l'apporto dato alla pace dai profughi tedeschi.

Una pacificazione con il vicino dell'Europa orientale (la Cecoslovacchia) non deve e non può in nessun caso venir raggiunta attraverso una rinuncia dei profughi tedeschi alla loro patria e del popolo tedesco ad una autodeterminazione.

* * *

Nel segnalare quanto sopra ci viene spontanea alle labbra una domanda: quando uno dei nostri uomini di Governo — non osiamo dire il Presidente della Repubblica — onorerà (?) della sua presenza uno dei nostri raduni, anche se il nostro peso elettorale è ben più modesto di quello dei sudeti?

DA TORINO

Allo scopo di onorare la memoria del padre ANDREA GECELE i figli Oscar e Franco si sono resi promotori di una gara di scopone invitando a parteciparvi i migliori scopsisti della Società Rastel Verde di Torino.

La prima edizione del «Trofeo Andrea Gecele» ha avuto luogo il 12 aprile, perfettamente organizzata dal Presidente della Società sopra citata sig. Quarantotto.

Primi classificati sono stati i fratelli Fiorentino, seguiti a ruota dalla coppia Blecich e Gallo; al quinto posto l'amico Bastianich in coppia con Petronio.

Il Trofeo Gecele consiste in una coppa che sarà messa in lizza per quattro anni consecutivi e sulla quale ogni anno verranno incisi i nomi dei vincitori.

Dopo le gare è seguita una deliziosa arrostita di pesce, seguita da chiacchiere e canti fino a tarda sera.

Collegio Navale « N. Tommaseo » - Brindisi

(III puntata)

I brindisini

Come dicevo nella seconda puntata di questa mia rievocazione del "Tommaseo" noi (durante il soggiorno del sottoscritto in Collegio) eravamo circa 300 giovani bianchi di sesso maschile (usando la formula legale in uso negli Stati Uniti d'America), letteralmente "piovuti" nella sonnolenta e tranquilla città pugliese dal lontano ed allora quasi mitico "Nord".

Da parte nostra si cercò sempre di instaurare i migliori rapporti possibili con la popolazione locale. Una parte di noi frequentava le scuole in città, a Brindisi. Con gli amici Mandich, Schmidt, Turina, Smundin e Jezzi frequentavo la stessa classe dell'Istituto Tecnico Commerciale "Giulio Marconi", una classe mista. I primi attriti, se vogliamo così chiamarli, con i compagni di classe sorsero allorché gli insegnanti, tutti gli insegnanti, abbandonarono dopo un po' di tempo il vecchio "passo" lento di insegnamento e si adeguarono al più rapido, veloce e conciso sistema di apprendimento di noi sei, capitati in mezzo ad una 4^a e poi 5^a ragioneria brindisina. Questo fatto succedeva anche nelle altre classi con minoranze "giuliane".

Ovviamente da parte nostra ciò non fu fatto con intenzione.

Il sistema ed i "tempi" di collaborazione tra insegnanti e studenti a Fiume, Zara, Lussino erano allora molto più intensi ed appunto più veloci che non quelli praticati nella ridente cittadina del sereno Sud della Penisola.

Tale fatto costituì ovviamente già un motivo di risentimento da parte dei brindisini verso i nuovi compagni di classe, venuti a "rompere le scatole".

Una cosa del tutto nuova per noi furono i rapporti in atto con le compagne di classe di sesso femminile. Noi, al Tecnico ed in tutte le scuole di Fiume, eravamo già allora abituati ad un cameratismo, ad una cordialità "unisex" — come si direbbe oggi — con le compagne di classe, senza problemi o complessi di sorta. A Brindisi, nel millenovecento-quarantotto, con nostra massima sorpresa ed incredulità la situazione era tutt'altra.

Io rimasi di stucco allorché un compagno di classe brindisino (erano per me i primi giorni di scuola a Brindisi) si rivolse ad una sua compagna di classe dicendo: « signorina, per cortesia, potrebbe prestarmi il suo quaderno... ». Io non credevo alle mie orecchie. In terza Tecnica a Fiume, all'Ossoinack che veniva in classe con me, al massimo dicevo, molto cordialmente: « Jone, movite, dame el tuo compito... »; e questa era per noi la cosa più logica e semplice del mondo.

Altro "fenomeno" brindisino. Qualche volta, la domenica mattina, noi "grandi" ricevevamo dal Collegio "libera uscita" e andavamo a passeggiare lungo la via principale

della città, dove aveva luogo il "paseo", un po' come da noi in Corso a Fiume.

Se incontravamo una compagna di classe (eravamo tutti, ragazze e ragazzi sui 18-19 anni) la quale, col vestitino della festa, camminava compita con gli occhi bassi tra Papà e Mamma, il salutarla sarebbe stato un segno di intimità ed una grave mancanza di rispetto e quindi bisognava "guardar via" e far finta di non averla vista. Lo so che chi non c'è stato non mi crederà, ma è tutto vero.

Altro fattore. La nostra mancanza di popolarità con la popolazione giovanile maschile brindisina trovava dall'altro lato una buona popolarità con la popolazione giovanile femminile.

Alle ragazze questi giovani alti e biondi (io veramente ero alto e moro, adesso sono grigio) con questi modi affascinanti e spregiudicati non dispiacevano affatto.

Nel tardo pomeriggio, verso sera, gruppi di ragazze (potevano uscire solo in gruppo) si spingevano a Casale nei pressi del Collegio per fugaci ed innocenti contatti verbali, alla rete di cinta, con questi "nordici" così fascinosi e piacevoli.

E' ben chiaro che tali fatti non potevano portare ad una pacificazione dei rapporti di convivenza tra noi ed i ragazzi del luogo.

Ad alcuni di noi, usciti dal Collegio da soli per andare in città, fu tesa qualche "imboscata" con una buona dose di legnate da parte di un gruppo di nerboruti giovani locali.

Al che, dicendola con linguaggio del posto: « c'è nisciuno è fesso... », fu da noi organizzata una contro-offensiva: fu mandato avanti, da solo, uno dei nostri, un piccolino, mingherlino ed occhialuto ed allorché un gruppo di forzuti pugliesi gli sbarrò la strada nei vicoli della città vecchia di Brindisi che bisognava attraversare per recarsi in città, da dietro l'angolo del vicolo saltò fuori un gruppo di "seniori" del nostro Nautico che diede agli aggressori la contropartita per gli attacchi precedenti.

I nomignoli che ci furono affibbiati erano tanti: "Slavi", "tedeschi", "polentoni" (classico questo in contrapposizione a "terroni") ma quello semi-ufficiale (vedi puntata precedente) fu "fichi-secchi".

Anche il sottoscritto (purtroppo per voi, quando si racconta si cade invariabilmente nell'autobiografia) aveva un amoreto platonico (per forza di cose) con una fanciulletta.

Si chiamava Elena ed era, caso raro per una brindisina, biondissima. Faceva la maestra in una scuola elementare e suo fratello minore frequentava la mia scuola. Ogni mattina, quando scendevamo dalla barca che ci traghettava dal Collegio in città, passavo con i compagni sotto il suo balconcino (li conoscete quei balconcini del Sud con la balaustra di ferro?) dove lei immancabilmente era ad attende-

re il mio passaggio. Ci scambiamo per alcuni secondi occhiate (non un solo gesto, che avrebbe potuto comprometterla) piene di segreta comunione. Il fratellino mi portava letterine straripanti di tenerezza, scritte su pagine di quaderno della prima elementare che lei scriveva in cattedra, magari mentre i suoi scolari erano chini sui loro abecedari, e recapitava le mie.

In due anni ci incontrammo due volte. A parte qualche incontro la domenica mattina, con il rituale sopra descritto.

La prima volta, senza preavviso, con reciproca sorpresa e gioia, ad un pomeriggio danzante di una scuola o associazione cattolica che fosse, Lei — piccolina e grassottella — aveva un vestitino nero che stava molto bene con i suoi capelli biondi. Ballammo un paio di volte assieme (non di più, sempre per non comprometterla) alle note di "Perfidia", allora in voga.

La seconda volta ci demmo un appuntamento (sempre con le letterine contrabbandate dal fratellino). Mi ricordo era estate o primavera inoltrata, all'una del pomeriggio mentre lei tornava da scuola ed anch'io rientravo in Collegio venendo da scuola.

Trascorremmo una decina di minuti, senza parlare, in mezzo allo stradale polveroso, sotto un sole accecante con una temperatura all'ombra sui 30 gradi.

* * *

L'apice, il culmine della rivalità tra noi ed i compatrioti del Sud scoppì alla fine del Torneo di Calcio tra le scuole cittadine: in finalissima allo Stadio Comunale erano due squadre: il nostro Istituto Nautico (da quello di Bari avevano creato apposta per noi una "sezione staccata" in Collegio) ed il Liceo di Brindisi.

Il pubblico era straripante. Molti di noi, in previsione di quello che avrebbe potuto accadere, si erano muniti di corpi contundenti, niente di pericoloso ed a puro scopo di eventuale legittima difesa.

Effettivamente, allorché il Nautico (non so più dirvi il punteggio, forse qualcuno di voi potrà aiutarmi) straccionò il Liceo, ebbe inizio un parapiglia, una zuffa e battaglia generale, tutti contro tutti.

Mi ricordo che i nostri "Istitutori", che erano pure del luogo, parteggiavano per noi, menando botte ai loro concittadini.

Non ci furono feriti o contusi ma fu un pestaggio fantasmagorico come non ne ho più visti (meno male) di persona in vita mia.

Chiudo l'argomento.

Non bisogna però credere — e su questo punto vorrei qui insistere — che non ci furono buone e durevoli amicizie anche con ragazzi di Brindisi. Con i nostri compagni di classe i rapporti migliorarono e divenimmo buoni amici.

Uno dei miei e dei nostri più cari amici era Frank Ponticelli.

Nato in America, dove i suoi genitori erano emigrati e poi rientrati in Patria, Frank veniva con noi in classe al Tecnico. Era piccolissimo, bruno, tarchiato e di temperamen-

to vulcanico. Suo padre era proprietario e gestore di una osteria in città. Lo ricordo sempre con molta simpatia: era sempre di una cordialità estrema.

Il nostro Istituto Tecnico (sezione ragionieri) era ad "indirizzo mercantile" onde fornire tecnici specializzati ai vari oleifici e stabilimenti enologici della zona. Si usciva con il titolo (e ce l'ho anch'io) di Ragioniere e Perito Mercantile. All'esame di abilitazione si facevano saggi ed esami sui vini, farine, olii onde accertarne il grado di acidità, grassi, ecc.

Avemmo in Scienze Mercantili una insegnante, alta, una gran bella donna, anche se di una certa età, professionalmente molto preparata. Anche lei aveva una simpatia per questi suoi alunni fuori-serie.

Poiché per uscire dal Collegio bisognava avere una giustificazione scritta, mi ricordo che lei ci dava degli attestati firmati, per aiutarci nel nostro "tempo libero", comprovanti che in un determinato pomeriggio, mercoledì o giovedì che fosse, avevamo lezione di chimica. Noi invece andavamo tutti al cinema a vedere il nuovo film di Rita Hayworth « GILDA » che faceva furori.

Adesso però viene il bello. Per fare i vari test sui vini, acidità, grado alcolico, ecc. bisognava ovviamente disporre della materia prima e cioè del vino. Frank Ponticelli, figlio dell'oste, portava in classe ad ogni lezione un bottiglione da due litri di vino, dalla bettola paterna.

Ebbene, era una cosa strana, ma durante quei pochi minuti nei quali aspettavamo in classe che arrivasse la professoressa di chimica, il vino "spariva" e c'erano sempre difficoltà in quanto poi mancava il liquido necessario per gli esperimenti e per l'insegnamento.

Poiché i brindisini non bevevano alcolici di nessun tipo, sembra che i colpevoli della sparizione fossimo sempre noi sei "giuliani".

In ogni modo, l'insegnamen-

to della chimica-merceologica fu qualitativamente ottimo ed all'esame di Stato riportammo tutti dei voti eccellenti.

Mi ricordo che all'esame pratico al microscopio, dove in un pizzico di polvere gialla l'esaminando doveva riconoscere i tipi di cereali ivi contenuti: mais, frumento, saraceno, ecc. vicino a me c'erano due "privatisti" in stato di disperazione, mancando loro la pratica, ed io, conscio della mia superiorità e desiderando aiutarli, con una rapida occhiate nel loro microscopio dissi loro di che cereali si trattava e, credetemi, mi furono molto riconoscenti.

Il Preside dell'Istituto G. Marconi era una Preside. Piuttosto anzianotta e di aspetto non molto attraente, era anche lei una "nostra amica". A Fiume, al Tecnico, come "prima" lingua straniera avevamo l'inglese, mentre a Brindisi l'inglese era la seconda lingua, di modo che io da solo, senza assistenza alcuna, dovetti prepararmi in francese, lingua della quale non avevo la più pallida idea.

All'esame di maturità ci presentammo tutti in piena "uniforme" del Tommaseo: uniformi tipo militari americani col giubbotto corto, tinte in blu scuro, con il basco dello stesso colore e sul petto io avevo il nastrino blu-giallo-amaranto di Fiume che aveva tutto l'aspetto di una decorazione al valore.

Il mio esame scritto e orale di francese, come era da aspettarsi, fu una solenne e totale catastrofe, ma gli ottimi risultati in tutte le altre materie, la simpatia che aveva per noi la Preside e l'aspetto marziale di ex-combattenti nelle nostre divise blu scuro fecero chiudere un occhio alla Commissione d'esame e mi promossero anche in francese.

Chiudo per oggi, sperando di aver fatto cosa grata a tutti gli "Ex" con queste mie Rimmembranze.

Un abbraccio. Vostro

Giulio Scala

(quel de la Mitteleuropa)

IL RADUNO DEGLI EX DEL « TOMMASEO »

Il preannunciato radunetto degli ex allievi del Convitto "Tommaseo" di Brindisi — nel quale trovarono ospitalità tanti nostri giovani concittadini nell'immediato dopoguerra — avrà luogo a Lazise, sul lago di Garda, nei giorni 11 e 12 ottobre.

I partecipanti potranno tro-

vare facilmente ospitalità in uno dei molti alberghi della cittadina benacense: Miralago, Alla Grotta, Benacus, Le Mura, Da Pina.

Punto d'incontro sarà la Dogana Veneta.

Chi desidera partecipare al raduno è pregato di contattare uno degli organizzatori: Sergio Woloschin (045/26095), Renato Suttora (02/6700204), Ottavio Carradori (041/983057), Mario Pillepich (010/387869).

DA ROMA

La riunione di fine maggio al PICAR ha richiamato ancora una volta numerosi nostri concittadini e simpatizzanti della nostra Causa.

Schiavelli ha ricordato ai presenti la ricorrenza del 24 maggio, informandoli di avere avuto occasione di fare ciò anche dai microfoni di radio Canada in collaborazione con la Delegazione di Toronto dell'ANVGD.

Il lunedì successivo sappiamo che Schiavelli ha avuto occasione di tenere un'interessante conferenza sul tema « Ricordi di un giornalista fiammano » al Centro Internazionale Amici della scuola dell'UNESCO.

E' seguito un concerto offerto dal tenore giapponese Joshikawa Junuchi, dalla pianista Donata Tabet e dalla soprano Giovanna Adelina Pitti.



AI GIOVANI COME ME

Molte volte mi vengono dei dubbi sulle poche idee che porto nella testa; mi trovo spesso a rianalizzare molte mie convinzioni, e questa volta la analisi è stata tanto accurata che ritengo sia utile renderla nota.

La questione che mi sono posto è questa: «Perché mi sento Fiumano?».

Sono nato a Padova da padre Fiumano. Mio padre, purtroppo, non sente molto il fatto di essere nato nella Città irredenta per cui non posso imputare a lui questi miei sentimenti.

Non sono nato a Fiume, non ero — ovviamente — con d'Annunzio nella marcia di Ronchi, non ho mai remato nelle acque del Quarnero, ma allora perché ogni volta che sento parlare della Città, del suo golfo, del suo porto il mio sguardo si fissa e la mia mente corre alla costa fiumana? Perché abbandono ogni impegno quando ho la possibilità di andare lì di persona? Perché mi sento così a mio agio passeggiando sulle rive di Fiume o sul lungomare di Abbazia? Perché sento qualcosa crescermi dentro ogni volta che rimango a fissare il "mio" mare dalla poltrona di una camera d'albergo?

La cosa più importante è che sono contento di questi miei sentimenti, che godo nel sentir raccontare le storie di Fiume dai nonni e dalle zie che le hanno vissute veramente.

So che a loro devo molto perché educandomi, assieme ai genitori, mi hanno trasmesso la gioia di vivere questi sentimenti, che da parte mia ho avuto il coraggio di ammettere davanti a me e davanti alla gente così cieca e crudele pronta

a darti dello "SLAVO" quando viene a sapere le tue origini. Davanti alla gente ignorante, che nella sua stoltezza chiede se possiedi la cittadinanza jugoslava, davanti ai professori di storia che della questione fiumana conoscono solo qualche nome e poche date.

Ci vuole anche coraggio nella società di oggi per parlare di patriottismo e di ritorno a valori antichi ormai dimenticati; c'è sempre chi è pronto alle tue spalle a chiamarti stupido nostalgico o a darti del fascista, senza nemmeno sapere di cosa sta parlando.

L'unica promessa solenne che ho fatto finora nella mia vita è la promessa di scout; ho giurato di compiere il mio dovere verso Dio, la Patria e la Famiglia, e giurando per la Patria ho compreso anche la città di Fiume italiana ed irredenta.

Non sono nato a Fiume e non posso esserne fiero, ma sono fiero di avere un padre fiumano, sono fiero delle mie origini e farò di tutto perché non vengano dimenticate o fatte dimenticare da chi ne trae guadagno.

Siatene fieri anche voi, figli di fiumani e di gente delle Vecchie Provincie, perché a voi saranno affidati i ricordi, le testimonianze e la sete di giustizia.

Abbiate il coraggio di essere quello che siete e di dimostrarlo alla gente; non dimenticate e non fate dimenticare ciò che realmente è accaduto e sappiate che imparerete di più sulla vostra città dai racconti dei vostri padri che da qualsiasi libro di storia.

Con ciò vi saluto, vostro concittadino nella memoria e nell'orgoglio

Marco Cattalini

GEOGRAFIA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Da buon appassionato di statistica appena ho ricevuto la scheda elettorale per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune mi è venuto spontaneo di osservare la distribuzione territoriale dei candidati, ritenendola abbastanza simile a quella della nostra intera comunità. Mi sono munito di guide e di atlanti per reperire le località meno conosciute ed in breve ho effettuato la classificazione.

Purtroppo ho avuto qualche difficoltà con i residenti allo estero in quanto i libri di casa mia non volevano sapere di dirmi dove si trovano Islington ed Etobicoke. Mi perdonino i candidati là residenti se non li ho potuto classificare ed io perdonerò loro di avermi costretto ad una vana ricerca.

Bene, veniamo ai risultati. Salta subito agli occhi come Roma, "caput mundi", sia anche "caput" degli esuli fiumani; infatti ben 19 dei 100 candidati risiedono all'ombra del Colosseo. Distanziata è Padova, che potremo considerare

la nostra "capitale amministrativa" essendo la sede del Libero Comune, con 10 candidati. Genova, che ospita un fiorenti Circolo Giuliano Dalmata, è a quota 6, ma considerando tutta la provincia si arriva a 14. Seguono Torino e Trieste sempre a 6, ma senza l'ausilio della provincia; poi Milano e Venezia con 4, quindi Firenze e Treviso con 3.

A Bologna i candidati sono soltanto 2, ma uno dei 2 è nientemeno che il Sindaco Fabietti; per la cronaca l'altro è il sottoscritto. Seguono tante altre città grandi e piccole. Tra le grandi assenti figura Ancona, una città molto importante per la nostra comunità, avendo ospitato ben cinque raduni e soprattutto perché nella città dorica si trova l'Altare dei fiumani, un simbolo che ci sta molto a cuore; mancano anche tutte le grandi città del sud, ad eccezione di Napoli e Taranto.

Veniamo ora alla distribuzione regionale dei candidati. La massima concentrazione si ha nel Veneto, dove vivono 22 candidati, forse per la affinità culturale e dialettale che ha permesso agli esuli di rimanere attaccati alle proprie

tradizioni, ma soprattutto per la presenza del Libero Comune, una base di appoggio non indifferente per ogni nostra attività. Non a caso è nel Veneto che si svolge ogni anno il simpatico radunetto di Vicenza, organizzato dal nostro brillantissimo concittadino Pasquale Badalucco, anch'egli tra i candidati.

Al secondo posto abbiamo il Lazio con una pattuglia costituita dai 19 romani di cui sopra. Terza è la Liguria con 15 candidati, tra cui vorrei ricordare i coniugi Pamich, vere e proprie "bandiere" della GIOVINE FIUME: l'amico Raoul, che tutti conosciamo e stimiamo, e la simpaticissima Anna Maria Genovese, autrice di numerosi articoli su LA VOCE DI FIUME, che seppa trascinare (ma non con la forza brutta!) un gran numero dei suoi giovanissimi allievi nella gita a Trieste nel maggio del 1983.

Altre regioni coinvolte nelle nostre attività sono il Piemonte e la Lombardia con 10 candidati. Anche qui può essere interessante, oltre a vedere chi c'è, anche vedere chi manca. Per quanto riguarda il nord la lista non annovera né trentini né valdostani. Al centro mancano le Marche, l'Umbria ed il Molise. Al sud, purtroppo, manca quasi tutto: Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Eppure compaiono luoghi ben più lontani quali USA, Canada, Australia, Germania Ovest e... se qualcuno mi informerà dove si trova Islington ed Etobicoke riceverà in cambio... la mia amicizia!

Conclusione: siamo sparsi ai quattro venti, ma sempre uniti perché una sola è la nostra città: Fiume.

Maurizio Brizzi

Chiarimo subito all'amico Brizzi che Islington ed Etobicoke sono due città del Canada.

Per quanto concerne la mancanza nella lista dei candidati di nominativi di alcune province ciò dipende dal fatto che nelle stesse vi è un numero assai limitato di nostri concittadini; in particolare molti di quelli che inizialmente avevano trovato una sistemazione nel sud con il passare degli anni hanno preferito trasferirsi al nord.

LE BORSE DI STUDIO IDA CICOVÌ MORPURGO

Abbiamo appreso che le borse di studio intitolate alla concittadina Ida Cicovì Morpurgo, grazie al lascito del marito arch. Bruno Morpurgo, messe a concorso dalla Cassa di risparmio di Genova ed Imperia l'anno scorso sono state assegnate ai giovani: Marco Zocchi (Trieste), Antonella Maso (Mestre), Laura Contus (Roma), Marta Grassi (Vicenza) e Mario Gazzari (Venezia).

Del concorso bandito per quest'anno per l'assegnazione di 6 borse di L. 1.000.000 cadauna abbiamo già scritto nel numero precedente.

INCONTRI ALLA « FIUMANA »

Sabato 12 aprile, la mia nostalgia di fiumana si è un po' appagata in un incontro sentimentale-gastronomico che penso abbia soddisfatto un po' tutti.

L'occasione è stata una delle tante rétro italiane del cugino canadese Claudio: Montréal offre agiatezza, razionalità, benessere ma di lì si sogna il giorno in cui si potrà fare una "puntatina" in questa caotica, disordinata, geniale e insostituibile Italia!

E' così abbiamo avuto con noi anche altri dodici fiumani (tra cui Ciuci Castelli, Dario Leonardelli, Viviana Sergi, Tullio Vittori e la cugina Gigliola), non maniaci del revival e cioè persi solo nei ricordi, ma ben infissi alle "radici" che sono ormai una parte della loro personalità. Penso che chi ha delle "radici" così profonde abbia anche una personalità più ricca: è senza dubbio una nota di fascino e d'interesse in più di un individuo.

E così abbiamo proceduto a ruota libera, tra iota, cragnoline e carrè, torta de mak, orehgnaza, strudel (appoggiandoci alle abilità culinarie della madre, dalmata di Arbe): ciascuno esprimendo non solo ricordi, ma interessi attuali e problemi quotidiani. Si è parlato degli argomenti più vari, proprio espressione di spiriti giovani: sono questi convitati gli elementi che potrebbero dare un po' di colore a quella "Giovine Fiume" di Genova che, se anagraficamente risulta più giovane, in realtà è ben smorta e deprimente! A loro insomma non avrei avuto il coraggio di preparare la torta di

mak: me li sarei trovati in breve addormentati. Invece i miei convitati (scelti accuratamente, è logico) hanno tenuto banco, con effervescenza a dispetto del papavero, dalle otto di sera alle tre di notte!

Ma come fare ad insegnare tale vitalità a quelli che invece di fatto appartengono alla "Giovine Fiume"? mah! è un problema! Se lo sapessi risolvere, la "Giovine Fiume" di Genova sarebbe già decollata!

Visto comunque che ho eletto il mak a protagonista di queste annotazioni tanto vale ormai darne la ricetta originale: è sicura anche perché viene dalla "Gnegne", la mia cara madrina (che era la mamma di Ciuci Castelli), che ci teneva a raccogliere e conservare tradizioni austro-ungariche di ogni genere.

La ricetta del mese:

Torta di Mak

Ingr. per la pasta: 1 Kg. farina, 6 tuorli, g. 100 zucchero e vino per impastare (o latte). Impastare e lasciar riposare al fresco.

Ingr. per il ripieno: g. 200 zucchero vanigliato, g. 200 miele, g. 250 mak passato al mixer, g. 100 uvetta, g. 100 pinoli, g. 150 burro.

Bollire circa un quarto di ora con mezza tazza di latte. A fuoco spento unire buccia d'arancia o limone grattata e una bustina di vanilina. Lasciare raffreddare. Dividere la pasta in due sfoglie. Stendere la pasta su un telo, spalmare il ripieno, arrotolare, mettere in rostiera e poi in forno basso per 45 minuti.

Anna Maria Genovese Pamich

LIBRI

Avv. dott. Ottone Talpo: « Dalmazia - Una cronaca per la storia - 1941 ».

Riteniamo doveroso segnalare l'avvenuta pubblicazione, sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Dalmata e a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, dell'opera « Dalmazia - Una cronaca per la storia - 1941 » scritta dal nostro conterraneo avv. Oddone Talpo, noto e stimato studioso della storia della Dalmazia.

L'importanza e le caratteristiche del lavoro sono state poste in rilievo dal prof. Renzo De Felice nella prefazione da lui scritta. Si tratta della ricostruzione delle operazioni militari in Dalmazia dal 1941 al 1944 e della illustrazione degli aspetti connessi a tale occupazione, sia in campo economico-sociale che in quello amministrativo, giudiziario, scolastico, ecc.

Il volume comprende inoltre un gran numero di documenti, molti dei quali inediti, un riepilogo cronologico, un elenco dei nomi delle persone menzionate, una carta geografica della Dalmazia.

L'opera completa prevede altri due volumi, uno per il 1942,

già in fase di preparazione, e l'ultimo per il periodo 1943-1944.

Siamo sicuri che il libro incontrerà la più favorevole accoglienza da quanti desiderano approfondire la propria conoscenza di tante vicende spesso dimenticate e ignorate della Dalmazia.

Il volume non è in commercio e può essere acquistato solamente con il versamento sul conto corrente postale n. 29599008, intestato a « UFFICIO PUBBLICAZIONI MILITARI - ROMA ».

Il prezzo del volume è di L. 25.000, più L. 2.000 per le spese postali.

Per i militari in servizio, o in congedo, e per il personale dell'Amministrazione della Difesa, il prezzo è di L. 16.000 più le spese postali. Gli interessati, per usufruire dello sconto, devono far convalidare il modulo di c/c dall'Ente di appartenenza se in servizio, dal Distretto Militare, dalla UNUCI, dalle Associazioni di arma se in congedo.

Sulla causale del versamento scrivere: « Dalmazia - Una cronaca per la storia » ed il numero delle copie ordinate.

All'avv. Talpo il nostro più vivo plauso per questa sua opera.

"L'Olocausta sconosciuta"

Vita e morte di una città italiana di Amleto Ballarini

In un'atmosfera in cui letteratura, storia, passioni, eroismo e viltà, giustificazioni e menzogne, sopruso e vendetta, ma soprattutto il grande amore per la Patria italiana si sono mescolati ed integrati a dirci una verità che onora gli onesti ma continua ad essere ignorata da quanti ad un rimorso, sia pure tardivo, preferiscono il ricorso a facili e menzognere accuse contro vittime indifese che in nome dell'Italia hanno saputo lottare e morire, è stato presentato a Roma, la sera di venerdì 30 maggio, il libro del concittadino Amleto Ballarini «L'Olocausta sconosciuta», dato alle stampe a cura delle Edizioni «Occidentale», da noi già segnalato.

Era presente un folto pubblico di romani, fiumani, istriani e dalmati, tra i quali l'On. Fini del M.S.I., il dott. Boccini, editore di «Occidentale», i giornalisti Bruno Gatta de «Il Tempo» ed Enzo Erra del «Giornale» di Napoli, lo scrittore Francesco Grisi, Segretario Generale del Sindacato Liberi Scrittori.

L'«Olocausta» era rappresentata dal Gr. Uff. Oscar Fabietti, Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio, dal Gr. Uff. Giuseppe Schiavelli, Vicepresidente dell'Istituto Italiano di Cultura Istriano Fiumano e Dalmato, dal prof. Luciano Muscardin, Presidente delle Leghe Fiumane, dal Legionario fiumano Conte Oggioni e da numerosi esuli.

Il concittadino prof. Ettore De Franchi ha dato inizio all'incontro culturale illustrandone il significato inteso a mantenere sempre vivo il ricordo di Fiume e delle città adriatiche perdute con la guerra, diffondendone la voce in Italia.

Il nostro Sindaco Oscar Fabietti ha esordito con quella modestia che i fiumani tanto gli apprezzano, dando pienamente atto ad Amleto Ballarini del valore storico ed umano della sua opera, quasi scusandosi di non avere la qualifica di uno studioso o di uno storico. Ma quando ha dato via libera ai sentimenti che lo animano gli applausi scroscianti che hanno accolto le sue parole sono stati la dimostrazione evidente che la vera Italia, quella non inquinata da opportunismi politici, è solidale con gli esuli, con il loro sacrificio e con il martirio delle loro genti. Non ha risparmiato critiche a chi detiene le redini del potere per il limbo in cui continua a relegare gli italiani delle terre perdute, per l'incapacità di far rispettare accordi e trattati che, a conti fatti, penalizzano soltanto chi è e si sente italiano, per l'ambiguità ed il servilismo che portano a considerare l'Italia niente di più che una semplice espressione geografica offendendo la storia, gli eroi ed una epopea risorgimentale dimenticata nel polverone di qualche vecchio archivio che nessuno si preoccupa di rispolverare.

Bruno Gatta, storico de «Il Tempo», ha poi passato in rassegna gli eventi dolorosi e tragici che hanno contraddistinto la storia d'Italia da d'Annunzio al fascismo e agli anni dal 1943 al 1945, con particolare riferimento alle città adriatiche, allo spirito di Patria delle loro genti ed al loro sacrificio.

Enzo Guerra, editorialista del «Giornale» di Napoli, ha avuto parole appassionate per i fiumani, i giuliani ed i dalmati ed ha dato atto a Ballarini del valore storico, politico e patriottico della sua opera, permeata di verità e corredata da documentazioni che attestano nel bene e nel male gli eventi dolorosi della guerra perduta.

Francesco Risi ha esaltato la fede patriottica del popolo fiumano che, per difendere la propria italianità, ha saputo combattere e resistere fino allo stremo all'invasore slavo, senza alcuna speranza di aiuto da parte di una Patria ormai sconfitta e sbandata, ed ha saputo dimostrare il proprio valore ed il proprio sacrificio arrendendosi allo slavo ben due giorni dopo che la stessa Germania era stata definitivamente sconfitta con la resa di Berlino.

Anche Giuseppe Schiavelli è intervenuto con parole di appassionata fede fiumana. Ha parlato degli esuli adriatici, ignorati forse perché rifuggono dalla violenza e dalla criminalità e da qualsiasi forma aberrante che purtroppo l'attuale politica idealizza e se ne rende quindi complice. Ha invece invocato pace e libertà, rispetto umano, abolizione di barriere e di reticolati, diritto di convivere ciascuno con i propri ideali e non alla stregua di un essere inferiore tollerato da altri che posseggono soltanto la superiorità della prepotenza, della violenza, della presunzione.

La riunione si è conclusa con brevi parole di Amleto Ballarini che, nel ringraziare, si è detto felice di avere, senza pretese e senza alcuna presunzione di lucro — ha infatti devoluto tutti i diritti di autore a beneficio del Museo Archivio di Fiume — contribuito a far luce e diffondere il nome di Fiume in Italia.

* * *

Nella premessa al suo libro, Amleto Ballarini ci tiene a chiarire che «questo non è un vero libro di storia». Invece la storia c'è, anche se sviluppata episodicamente, ed è una storia vera, permeata di eroismo ed allo stesso tempo di viltà, di figure umane degne del massimo rispetto e di altre che meritano al massimo compatimento per la vergogna di cui si sono macchiate. Non credo di sbagliarmi se, dopo averlo letto con la massima attenzione anche perché mi illuminava su una fase storica della mia città che mi era quasi ignota, dato che in quegli anni la mia esistenza era condizionata dai reticolati di una interminabile prigionia in India, ho tratto la conclusione che l'opera del Ballarini non era soltanto un libro, non era soltanto una storia, ma è un

vero atto di coraggio perché ci vuole coraggio a dire la verità in un'Italia oggi condizionata da falsità sia storiche che politiche, inventata da personaggi che si gloriano di una partigianeria conquistata nella comoda ospitalità del Vaticano o all'estero, o esplosa dopo che l'Esercito italiano non esisteva più e quello tedesco si ritirava dall'Italia. Ed è proprio questo il grande merito di Ballarini: aver detto la verità. Ha detto pane al pane e vino al vino, non ha fatto politica, non si è lasciato andare a giudizi, non ha fatto distinzione tra fiumani «pertinenti» e «regnicoli», né tra persone altolocate e modesti lavoratori. Ha reso onore a chi, con il sacrificio della propria vita, con maltrattamenti e condanne, con una fine rimasta sempre oscura per la barbara bestialità degli invasori, ha dato tutto se stesso alla Patria; ha toccato con il dito la piaga di quanti per opportunismo, per viltà o per semplice paura hanno fatto atto di sottomissione ai nuovi padroni. E le documentazioni che ci ha fornito rendono inequivocabile la verità.

E' insomma un libro che ogni fiumano dovrebbe leggere e far leggere ai giovani, agli italiani ed anche agli amici stranieri degli Stati e dei continenti dove i nostri esuli hanno ricreato la loro vita, affinché Fiume olocausta insegni ai popoli a quale prezzo i suoi abitanti abbiano saputo difendere la propria italianità, la propria libertà e la propria dignità.

Nereo Bianchi

RICORDO DELLA ZIA MARIA



Il 7 novembre, ad Udine, ci ha lasciato la zia Maria; non riesco a chiamarla né a pensarla diversamente; è troppo impersonale dire la signora Maria Pallavicini nata Tonsa.

Se penso ai Tonsa penso ad Arbe, al mare, che noi tutti tanto amavamo, alle aragoste del Cordich. Sono ricordi che me la fanno sembrare ancora viva, ancora accanto a noi perché lei è nata madre; non ha avuto nella vita altri compiti, ma ha saputo (e non è poco) essere una vera, cara, piacevole mamma.

Dal Palazzo Adria alle difficoltà dell'esodo ha mantenuto — ed infuso negli altri — sempre il sorriso; il Suo spirito è sempre stato il «trait d'union» della famiglia.

Non è quindi lontana; tutti la sentiamo ancora con noi.

Ciao, Maria.

Anna Maria Genovese

Nella Nostra Famiglia

Segnaliamo fatti ed avvenimenti che hanno interessato ultimamente più da vicino famiglie di nostri concittadini. Ed esprimendo alle famiglie colpite nei propri affetti più cari la solidarietà di tutta la nostra grande famiglia, cominciamo con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 3 gennaio, a Cagliari, ADA GHERBAZZI;

il 14 febbraio, a Brescia, MARIA PROSSEN in MINELLA, di 86 anni; lo annuncia con profondo dolore il marito Luigi;

il 4 marzo, a Fiume, GIUSEPPE SAMBOL, pianista, di anni 83; lo annuncia con dolore la moglie Rosa Duncovich, il figlio Ottavio (Canada) ed il cognato Rosario Duncovich (Livorno);

il 5 marzo, a Pescara, BRANCO MICHETICH, di anni 73,



lasciando nel dolore la moglie Riccarda (Dina) Sowinetz e gli altri congiunti;

il 7 aprile, ad Auckland, nella Nuova Zelanda, EMILIA PERILLO, dopo una vita spesa tutta in favore della sua numerosa famiglia; lo comunica con profonda tristezza a nome della famiglia Rian Jerse Rigoni;

l'8 aprile, PAOLA BASILISCO ved. JUGO, di anni 83,



a Melbourne; già impiegata alle Poste aveva sposato nel 1928 il sig. Giuseppe Jugo, con il quale si trasferì dopo l'esodo prima a Cremona e poi a Trento; rimasta vedova nel 1979 raggiunse la figlia trasferendosi in Australia e visse con lei questi anni nel ricordo della nostra Fiume. Ne piangono la scomparsa, oltre alla figlia Gilli con il marito Giosuè Gargiulo, il figlio Mauro con la moglie Gianna (Milano), i nipoti Riano, Helen, Glenn, Diego, il pronipote Joshua ed i fratelli Pietro e Francesco;

della scomparsa dell'Amm. LUCIANO STAMIN, di anni



66, avvenuta a Roma il 14 aprile, abbiamo già dato notizia nel numero precedente; a richiesta della moglie pubblichiamo oggi la Sua foto per ricordarlo a quanti Lo hanno conosciuto;

il 16 aprile, a Genova, MARIA SMOCOVICH ved. ALBANESE ved. DESCOVICH,



di anni 92; danno il doloroso annuncio i figli Aurelio, con la moglie Vera, Aldo, con la moglie Fernanda, ed il nipote Roberto (in Australia), a nome anche degli altri parenti;

il 17 aprile, a Roma, GIUSEPPE KAPELJ, di anni 76, marito e padre esemplare, lasciando nel dolore la moglie Iolanda Caleri, i figli Giuliano e Mauro ed i molti amici;

della scomparsa della concittadina MARY PAULETICH ved. VENERANDO, avvenuta



a Treviso il 25 aprile, abbiamo già dato notizia nel numero di maggio; a richiesta della famiglia ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarla a quanti L'hanno conosciuta, rinnovando le nostre condoglianze alla sorella Elda ved. Petrani e al figlio ing. Paolo;

il 27 aprile, a Napoli, ARTURO CIAMPA, di anni 86, già titolare a Fiume di un noto negozio di generi alimentari, lasciando nel dolore la moglie Teresa Girasole, i figli Ettore e Maria Luisa Di Monda e gli altri congiunti;

il 30 aprile, a Trieste, COLOMBINA CURATOLO STILLI LESICA, di anni 83, già titolare della cartoleria che si trovava sotto alla Torre a

Fiume e, dopo l'esodo, di quella accanto alla stazione ferroviaria; persona molto comprensiva e pronta ad aiutare tutti ha sempre dedicato la sua vita ai figli. La ricordano a quanti l'hanno conosciuta il marito Antonio, i figli Licia ed Ennio con Marisa, il nipote Sergio, i parenti tutti e Silvia Buresch;

il 4 maggio, a Udine, JRIS FUSINAZ ved. JARDAS, lasciando nel dolore il marito Marcello;

il 5 maggio, a Sydney, GIUSEPPE STICOVICH, di anni



73, lasciando nel dolore la moglie Valeria Stefani, il figlio Gianfranco e famiglia, la figlia Maria Grazia e famiglia, la figlia Suzanna, i fratelli Mario e Francesco con le loro famiglie, le sorelle Draga Vinca, Leny ed Anna con le rispettive famiglie e gli altri parenti, oltre ai molti amici;

il 6 maggio, a Trieste, GIUSEPPINA LEBAN, pensionata



della Manifattura Tabacchi di Fiume, concludendo la sua esistenza fatta di bontà e di operosità; dopo l'esodo visse dieci anni a Torino recandosi anche in America a visitare i parenti là trasferitisi; poi si era ritirata a Trieste rimpiangendo sempre la sua città natale; ce lo comunica la sorella Anita Leban ved. Zocovic da Holiday (USA) anche a nome dei nipoti e pronipoti Portipilo;

il 14 maggio, a Novara, MARIA (MITZI) WILLEM-PART in KOTEN, di anni 66,



dopo una vita tutta dedicata alla famiglia; ne piangono la scomparsa il marito Pepi, i figli Giuliano e Maurizio, la cognata Maria Koten in Valacco, gli altri parenti ed i molti amici del Villaggio "Dalmazia" di Novara;

il 14 maggio, a Trieste, alla soglia del secolo, ANNA POL-DRUGOVZ ved. BACHICH,



che, dopo essere rimasta vedova nel 1919, spese tutta la sua vita nell'educazione dei figli inculcando in essi i più nobili sentimenti di onestà, fede religiosa e amore patriottico. Nella sua lunga vita dovette affrontare molte avversità e molti dolori, ultimo lo esodo dalla sua Fiume e la perdita del diletto nipote Paolo Bacci, caduto con il suo apparecchio nel mare di Catania. Ha lasciato nel pianto la figlia Fedora, il figlio comm. Antenore, Assessore del nostro Libero Comune e la nuora Etta Spada;

il 15 maggio, a Cremona, MARIA SROK ved. DEL BELLO, di anni 77; la piangono i figli: Arianna, Elide con il marito Sandro, Oscar con la moglie Anna, Mariella con il marito Stefano, Luciano con la moglie Ivana, le sorelle Nevenka, Olga, Darinka, i nipoti e gli altri parenti insieme ai molti amici del locale Comitato dell'ANVGD del quale il figlio Oscar è attivissimo collaboratore;

il 16 maggio, a Treviso, ANNA FRANDULICH ved. PEP-POLI, di anni 74; lo comunica il fratello Attilio Frandoli con profondo dolore;

il 17 maggio, a Padova, improvvisamente, ARNO CORI, già collaboratore della "Olivetti", lasciando nel dolore la moglie Bianca, i genitori, la sorella e gli altri parenti;

il 19 maggio, a Rapallo, FRANCESCO PERSICH, di anni 96, già titolare di una nota macelleria a Fiume, lasciando nel dolore la moglie Matilde ed il figlio Ivaldo con la famiglia.

il 31 maggio, nella Casa di cura di Abano Terme, CLAUDIA TORTOLI ved. TIRIBILLI, dopo una vita spesa per la famiglia, nel ricordo del marito Giulio, trucidato dai titini a Mattuglie nell'immediato dopoguerra, a fianco del figlio Giancarlo, deceduto prematuramente nel novembre del 1984; la piangono la nuora Maria ed il nipote Giuliano insieme agli altri parenti;

l'1 giugno, a Bolzano, ALFREDO NEGRI MITTROVICH, di anni 81, Legionario Fiumano, patriota esemplare, già funzionario del Comune, Delegato Prov.le del Libero Comune in esilio, lasciando nel dolore la moglie Wally, i figli Tullio, Laura, Alvise e Marino, le nuore, i nipoti e gli altri parenti;

il 2 giugno, a San Biagio di Collalto, PRIMO (BERTO) CACCIOLATO, di anni 82, già titolare di un negozio di biciclette a Fiume, lasciando nel dolore la moglie Maria, la

figlia, le sorelle e gli altri parenti;

il 5 giugno, a Padova, MARIA OSTROUSKA ved. BURATTINI, di anni 75, lasciando nel dolore i figli Silvana e Loris, il genero, le nipoti Irene e Tatiana, parenti ed amiche;

il 6 giugno, a Trieste, GIUSEPPE CADORINI; danno il triste annuncio la moglie Nerina Tonetti, i figli Renata e Mario con la moglie Laura ed il nipote Diego;

RICORRENZE

A sei mesi dalla scomparsa del

cav. FRANCO BASSOTTI



avvenuta a Trieste il 24 novembre scorso, la moglie Argia Pasquali Lo ricorda con immutato dolore a quanti Lo conoscevano.

* * *

Nel 1° anniversario della scomparsa di

MAURO MATEICICH il figli Evaldo, la cognata Anita Leban e gli altri parenti Lo ricordano con profondo dolore.

* * *

Nel 12.mo anniversario (5 luglio) della scomparsa di ROMOLO DELLA MEA la moglie Gemma Trigari Lo ricorda con immutato affetto a quanti Lo hanno conosciuto.

* * *

Nel 17.mo anniversario della morte di

FANNY LEBAN La ricordano sempre con immutato affetto il figlio Evaldo, insieme alla famiglia Mateicich, ai nipoti e ai pronipoti.

* * *

Nel 20.mo anniversario della scomparsa di

JOLANDA RADE in VALCOVI e nel 10.mo anniversario della scomparsa di

GIULIO VALCOVI la figlia Livia Valcovi in Treppi, Verona, Li ricorda con immutato affetto.

* * *

Nel 50.mo anniversario della morte di

MARGHERITA TOICH ved. LEBAN la figlia Anita La ricorda a nome anche degli altri parenti.

* * *

RIGRAZIAMENTO

Il concittadino Alceo Zaitz, a nome anche della famiglia e alla cognata Rosa Monti, desidera a nostro mezzo ringraziare quanti hanno partecipato al suo lutto per la morte della mamma OLIVA BACICCHI in ZAITZ, ricordandoLa con affetto per la sua vita veramente esemplare.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia per

nostri concittadini, spiacenti che tali notizie siano sempre poche, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

comm. MARIO RANZATO, Roma, Presidente del locale Comitato Prov.le dell'ANVGD ed esponente della nostra collettività, il quale recentemente ha raggiunto e superato, circondato dai famigliari e dagli amici, il traguardo degli 80 anni;

MAURO TRAPANI, Scorzè, figlio del nostro collaboratore Ferruccio, che l'1 giugno si è unito in matrimonio con la signorina Manuela Bellato;

dott. ACHILLE ed EMANUELA RAGAZZONI, Colalbo, per la nascita, avvenuta a Bolzano il 29 maggio, del primogenito Guglielmo Riccardo Vittorio;

ELIO DEVESCOVI, Napoli, figlio del nostro Delegato Prov.le Franco, il quale il 13 marzo ha conseguito la laurea in scienze nautiche;

INGRID STEFANCIC, Quebec, figlia dei concittadini Boris e Lidia Toncinich, che ha brillantemente conseguito la laurea in legge ed è stata am-

messa nell'Ordine degli avvocati della provincia.

MASSIMO SPECIARI, Ita-



biba (Brasile), al quale recentemente è stato conferito il titolo di "cittadino adottivo di Itabiba" insieme ad alcune altre personalità che vivono in detta città e che operano per la prosperità della stessa.

Nel darcene notizia lo Specari si dichiara orgoglioso del riconoscimento datogli mettendolo in luce come gli esuli fiumani, ovunque si trovino, abbiano saputo affermarsi per la loro onestà e per la loro dedizione al lavoro, onorando così la loro città d'origine.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nel mese di MAGGIO da concittadini e da simpatizzanti della nostra Causa; a tutti vada il nostro più sincero grazie per questa prova di stima e di apprezzamento per la nostra attività.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000: Rolando Luciano, Verona - Lazzarini Olindo Elio, Milano.

Lire 50.000: Zurk Giovanni, Torino, per FESTECCIARE I 20 ANNI DI VITA DEL LIBERO COMUNE E DEL "LA VOCE DI FIUME" - don Luigi Galli, Rettore del Sacroario degli sports nautici, Como-Garzola - Roselli Paola, Roma - Brencovich Eleonora, Palermo.

avv. Antonio Sablich, Trieste - Fidel Nerreo, Udine.

Lire 45.000: Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano.

Lire 42.000: Caterina Spicca Colizza, Ceregnano.

Lire 30.000: Barbis rag. Isidoro, Genova.

Lire 25.000: Circolo Giuliano Dalmata, Milano.

Lire 20.000: Stalzer Anita in Vecchiati, Pescara - Buccheri Mario, Genova - Kniffitz Ferruccio, Ravenna - Smelli Nerina ved. Roccabella, Chirignago - Persa Anna ved. Bulian e Bulian Liliana in Pivac, Rapallo - Samani prof. Salvatore, Venezia - Barone Mario, Torino - Acciarri Scarpa Graziella, Cavi di Lavagna.

da Roma: Valentin Gino - Moise Dario.

Lire 13.000: Deffar Ennio, Padova.

Lire 12.000: Fontanini Ferruccio, Vercelli.

Lire 10.000: Oliani Anita, Busalla - Moravetz Grete, Modena - Benussi Lidia ved. Curia, Luculena Chianti - Strainar Francesca, Casalecchio sul Reno - Canella Franco, Ferrara - Castaldello Ilaria, Padova - Androni Anita, Ancona - Zac-

cheo Gianni, Latina - Bragaloni Giuseppe, Venezia.

da Roma: Di Franco Luigia - Sencich Anna (Ostia).

da Trieste: De Carli Nerone - Kauten rag. Francesco - Dassovich dott. Mario.

Lire 8.500: Cortellino Arcangela, Barletta.

Lire 5.000: Gregorich Nerea in Vianello, Venezia - Dobrez Armando, Napoli - Mantovani Arduino, Bologna - Di Marco Calogero, Tolmezzo - Nerea Tosi De Meichsner, Genova.

* * * Nel mese di Maggio abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

GINO CLEMENTE e GIORGIO RUMORA, dalla nipote Maria Neuberger, Vicenza: L. 20.000;

FRANCESCA SKERLJ ved. BENZAN, dalla figlia Romana, Torri del Benaco: L. 20.000;

MASSIMO BARBALICH, nel 13.mo anniversario, dalla moglie Ornella Dazzara e dal figlio Gianfranco, Venezia: L. 20.000;

ORESTE DI GIORGIO, nel 1° anniversario (19/1), dalle sorelle Jolanda e Norma, Napoli: Lire 120.000;

ANNA CELLA in NACINOVICH, da Mary Nacinovich, Gorizia: L. 20.000;

MARIA SMOCOVICH ved. ALBANESE ved. DESCOVICH, dal figlio Aurelio Albanese, Genova: L. 50.000;

cav. FRANCESCO BASSOTTI, a 6 mesi dalla sua scomparsa (24/11), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 20.000;

cav. ERCOLE MANDI, nel 7° anniversario (16/5), dalla moglie Alice Hervatin e dalle figlie Mirta Lerza e Bianca Sodi, con le loro famiglie, Padova: L. 100.000; nonna NELLA MEROI in VESCHI, da Michaela d'Asnasch, Milano: L. 10.000;

JOLANDA RADE in VALCOVI, nel 20.mo anniversario, e di GIULIO VALCOVI, nel 10.mo anniversario, dalla figlia Livia Valcovi in Trebbi, Verona: L. 20.000;

SERGIO MATCOVICH, nel 30° anniversario, dalla moglie Renata e dai figli Sergio e Claudio, Trieste: L. 30.000;

mamma EUGENIA, sorella JOLANDA e fratello FERRUCIO, da Lucia Foretich, Torino: L. 20.000;

ANNA POLDRUGOVZ ved. BACHICH, dal figlio comm. Antenore Bacci, Trieste: L. 20.000; LORO GENITORI, da Giovanni e Giuseppe Raganzini, Trieste: L. 10.000;

ALMA SUPERINA, cara collega ed amica, da Anna Zupicich, Savona: L. 20.000;

cugina DERNI MARCHETTI BRUNI, da Nives, Odino e Diana Grubessi, Roma: L. 50.000;

FRANCESCO PERSICH, dalle prof.sse Maria e Laura Desco- vich, Genova: L. 20.000;

NORMA MORANDI, da Aldo e Laura Stanflin e da Pina Gher- baz, Padova: L. 30.000; dai co- niugi Ferrando, Roma: L. 10.000;

JRIS FUSINAZ ved. JARDAS, dalla sorella Aldemira e dal co- gnato dott. Luigi Kusmann, Udine: L. 100.000; dal nipote rag. Livio Sirtori e consorte Carmela Greco, Udine: L. 100.000;

MICHELE MICHELETTI, nel 2° anniversario (9/7), dalla moglie Jole Driussi, Genova: L. 10.000;

ALDO FRESCURA, eroicamen- te caduto in combattimento a Rodi il 9 settembre 1942, dal fratello Agostino e famiglia, Thie- ne: L. 20.000;

AGOSTINO FRESCURA e AN- NA GRANDI, dai figli Agostino ed Armida, Thiene-Bassano: L. 10.000;

WALTER FRESCURA, decedu- to per tragico incidente a soli 21 anni d'età, dai cugini Frescu- ra, Thiene: L. 20.000;

cugino VITTORIO MILOSSE- VICH e consorte LILLY BAHN, dai nipoti Frescura, Thiene: L. 20.000;

VINCENZO MILOSSEVICH e consorte NERI, dalla figlie Eli- de Frescura e famiglia, Thiene: L. 20.000;

ROMOLO DELLA MEA, nel 12° anniversario, dalla moglie Gemma Trigari, Padova: L. 10.000; MARIA WILLEMPART in KO- TEN, dalla cognata Maria Kote- in Valacco, Venezia: L. 50.000;

ARRIGO DAZZARA, nel 3° an- niversario (27/7), dalla moglie Li- dia e dai figli Annamaria e Gian- franco, dalla cognata Donatella e dal nipote Marco, Este-Padova: L. 50.000;

MARY ROSCHENG in DO- LENTI, dalla fam. Prosperi, Me- stre: L. 50.000;

BRUNO PAOLETTI, nel 4° an- niversario (24/6), dalla moglie Emilia Micheli, Pesaro: L. 50.000; dalla cognata Nerina Comel, Pe- saro: L. 30.000;

DOLORES VISINTINI, infoi- bata a Monrupino nel 1943, dal fratello Carmino, Verona: Li- re 50.000;

ANNA BAF, dalla figlia Emi- lia Udovicich, Firenze: L. 10.000; dott. FEDERICO ZUANNI, nel 1° anniversario (27/5), dalle so- relle Gina, Mary, Irma e Chiara, Firenze: L. 50.000;

cav. UMBERTO MURGIA, nel 17° anniversario (22/5), dalla moglie Giuseppina e dal figlio Tirteo, Calepio: L. 30.000;

EMILIA PERILLO, da Rina Jerse Rigoni, Como: L. 20.000; NEREO QUARANTOTTO, dal- la sorella Irma ved. Bacich, Mi- lano: L. 50.000;

Amm. LUCIANO STAMIN, dal- la moglie Maria Grazia e dalle figlie Daniela e Laura, Roma: Li- re 30.000; dal fratello Giovanni (Nini) con la moglie Uccia ed i figli Giorgio e Loredana, Treviso: L. 50.000; da Giulia Garimberti Lucidi, Roma: L. 50.000; da Edda ed Arrigo Garimberti, Roma: Li- re 50.000;

ing CARLO MANIA', da Gio- vanni Loviscek, Mestre: L. 30.000; ALFONSO CAPRARO, nel 5° anniversario, dalla moglie Luc- chesi, Agrigento: L. 20.000;

UMBERTO SMOQUINA, nel 5° anniversario (9/5), dalla sorella Mimi ved. Radman, Genova: Li- re 15.000;

mamma GIOCONDA BELLAZ in MORPURGO, nel 5° anniver- sario, e del fratello ELDO, nel

9° anniversario, da Fiorenza Morpurgo, Verbania Suna: Li- re 20.000;

genitori FRANCESCO DESCH- MANN e MARIA MAROTH, dal- la figlia Rita Melegari, Borzo- nasca: L. 50.000;

RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, nel 3° anniversario (2 giugno), dal marito Eugenio, Ge- nova: L. 30.000;

GIOVANNI DOBRILLA, dalla moglie Mercedes, Venezia: Li- re 15.000;

zia MARIA TONSA PALLAVI- CINI, da Anna Maria Genovese, S. Margherita L.: L.30.000;

LIBERO KAMALICH, nel 3° anniversario (7/6), dalla moglie Teresa Dondo, Genova: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DALMA E PAPPETTI, da Lina Dal- ma ved. Papetti, Roma: L. 20.000;

GUIDO LENARDUZZI, da Ta- tiana e Bruno Mrak, con i figli Flavia, Danilo, Vesna e la picco- la Emanuela, Torvajonica: Li- re 10.000; da Lina Remorino Blau, Daisy Schubert, Michele De Lu- ca e Bruno de Thian, Rapallo- Chiavari: L. 40.000;

GENITORI, del FRATELLO e della SORELLA, da Virgilio Ser- doz, Udine: L. 15.000;

EUGENIO VIEZZI, nel 9° an- niversario (19/6), dalla moglie Aranka Nagy, Trieste: L. 10.000;

MARY PAULETICH ved. VE- NERANDO, dalla sorella Elda Petrani con il figlio ing. Paolo, Treviso: L. 100.000; dalla cugina Anna Wottava ved. Di Pasquale e fam., Treviso: L. 50.000; da Nerina Astulfoni, Treviso: Li- re 10.000;

OSCAR SAGGINI, dalla co- gnata Anita Bressan e dalle ni- poti Anita, Rea e Nucci, Firenze: L. 60.000;

ARDEA TONCINICH, nel 3° anniversario (23/5), dal marito Giovanni, Trieste: L. 30.000;

ing. MARIO PETEANI, nell'11° anniversario, dall'avv. Luigi Pe- teani, Novara: L. 10.000;

nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, nel 4° anniversario (9/6), da Serenella Mikulich, Aso- lo: L. 10.000;

rag. ETTORRE MISTRETTA, nel 23° anniversario (10/6), dal- la moglie Elena Chinchella, Trie- ste: L. 20.000;

zia VALERIA VALENCICH ved. ROATTI, nel 2° anniversa- rio (19/4), e del caro amico REN- ZO SAIZA, nel 2° anniversario (10/5), da Albino Mattel, Duino: L. 10.000;

CRISTINA BLAU, nel 1° an- niversario (9/6), dalle sorelle Ful- vi, Trieste: L. 10.000;

AURORA CANADICH, nel 16° anniversario (8/6), dalla figlia Ester Polessi, Milano: L. 20.000;

cav. uff. FERDINANDO DEL- CHIARO, dagli amici Michele e Nerea De Luca, Rapallo: L. 30.000;

Com.te ERVINO MALUSA, nel 12° anniversario, dalla moglie Ella e dai figli Lorly ed Aldo, Genova: L. 20.000;

FRANCESCO STOLFA, nell'11° anniversario, dalla moglie Caro- lina Koretich, Genova: L. 10.000;

IRENEO PREDONZAN, nel 3° anniversario (30/6), dalla moglie Maria Bondis, Treviso: L. 25.000;

dott. FERY DE MAINERI, dalla moglie Carmen Verdini, Im- peria: L. 50.000;

suoceri FRANCO ed EGLE TORRE, da Nais Moscatelli Tor- re, Ravenna: L. 20.000;

GIOVANNA SUSSICH in UDO- VICH, nel 10° anniversario (13/6), dal marito Giovanni (Nini) e dal figlio Enzo e famiglia, Novara: L. 20.000.

MARGHERITA ANTONINI in CAMALICH, dai figli Armida e col. Argeo, S. Donato M. - Pado- va: L. 30.000;

genitori ANTONIO SORGO e CARMELA MILOVAZ, dal figlio

Romano, Vicenza: L. 15.000; sorella e cognata ANNA VE- DANA, da Bruno Vedana e Lu- cia Vedana in Bohuny, insieme al marito, Trieste: L. 30.000;

DERNA MARCHETTI in BRU- NI, da Gisella Piriavitz, Trieste: L. 10.000;

fratello NEREO PRODAM e dei genitori OLGA e LUIGI, da Bruna, Bianca e Rosetta Prodam, Udine: L. 15.000;

GIUSEPPE STICOVICH, dal fratello e dalle sorelle, Milano: L. 40.000;

cognato e zio AURELIO MAR- TINOLLI, da Lydia Marincovich ved. Rippa, con la figlia Fulvia ed il figlio dott. Augusto, Garda: L. 20.000;

NEDDA SARINI, nel 9° an- niversario; dal marito avv. Antonio Sablich, Trieste: L. 50.000;

genitori GIUSEPPE BOHUNY e SUSANNA RACK, dai figli, fi- glie, nuore e nipoti, Roma, Trie- ste, Germania e Bahia Blanca: L. 10.000;

HENNA DONATI in TARTA- RO e BORIS DONATI, dalla so- rella Licia Donati in Schmeiser e famiglia, Calusco d'Adda: Li- re 30.000; * * *

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da

Lea Solis, Milano: L. 10.000;

fam. Giuseppina Marolla e Salvatore Sabina, Mestre: Li- re 20.000;

coniugi rag. Ettore Rippa e Nora Rudan, Pieve Tesino: Li- re 50.000;

Lidia Sabaz, Bologna: Li- re 15.000;

Aldo Bratovich e Liliana Pen- co, Torino: L. 15.000;

Bruno Burul, Manzano: Li- re 10.000;

Edoardo Bottigelli, Torino: Li- re 10.000;

Pasquale e Antonia Decleva, Druento: L. 15.000.

Anna Cernovec Susmel, Trie- ste: L. 20.000;

Ovidio Ghersevich, Latina: Li- re 10.000;

cav. Ennio Scaglia, Torino: Li- re 20.000. * * *

DALL'ESTERO

Dalla Svizzera:

Ruggero Facchini, Lugano: Li- re 30.000.

Dalla Francia:

Bruno Zamarian, Lione: Li- re 30.000.

Dalla Germania:

dott. Giulio Scala, Offenbach Main, in memoria della mamma PIERA VERNIER ved. SCALA, nel 18° anniversario: L. 20.000.

Dagli U.S.A.:

Angelo Desnizta, St. Peters- burg: L. 29.420;

Brunilde Leban ved. Zocovic, Holiday: L. 14.710;

Simeone Cromich, Norfolk, in memoria dell'amico NICOLO' UCCIARO, deceduto ad Adelaide il 24-10-1984: L. 29.420;

Alda Bechi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria del- la mamma ADA BECCHI, nel 2° anniversario (14/6) e del fratello ARDUINO, nel 18° anniversario (4/6): L. 14.710;

Camillo Perich, Whitestone, in memoria della moglie CARLA e degli altri SUOI CARI DEFUN- TI: L. 30.620;

Gaetano Silveri, Flushing: Li- re 15.000;

Marcello Baldo e Giovanna (Anita) Bon, Rochester, in me- moria dei LORO CARI: L. 15.300;

Brunilde Anita Leban ved. Zo- covic, Holiday, in memoria del- la sorella GIUSEPPINA: L. 76.550;

Maria Soldatich Sterpini, Cle- veland, in memoria di Suor FLA- VIA VICICH: L. 3.000;

Oscar Crespi e fam., White-

stone, in memoria del fratello GASTONE, nel 5° anniversario: L. 78.050;

Fausto Paladin, New York: Li- re 30.000;

Rina Mihalich in Di Pinto, Los Angeles: L. 38.875.

Dal Canada:

Laura Ballarin ,Brossard: Li- re 2.120;

Bruno ed Angela Gallich, Ham- iltion, in memoria dei GENI- TORI, del fratello GUERRINO e della sorella GENNY: L. 22.400;

Mario Carmelich, Toronto: Li- re 22.380;

Ennio Jardas con la consorte Lidia, Toronto, in memoria del- la mamma JRIS FUSINAZ ved. JARDAS: L. 100.000.

Dall'Argentina:

Giorgio Carrain e Remigia Blasevich, Pasadas, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: Li- re 30.620.

Dal Brasile:

N. N., San Paolo: L. 7.520.

Dall'Australia:

Zita Crespi, Perth, in memo- ria della sorella NIVES VALE- ZIA ARGIA, dei cugini GASTO- NE e LELLY CRESPI e dei mol- ti AMICI MORTI IN AUSTRA- LIA: L. 50.000;

Raoul e Livia Schiavon, Gee- long: L. 16.000;

Francesca Bunich, con la figlia, Adelaide, in memoria dei genitori DANIELA e GIUSEPPE e dei fratelli GIANNI ed ELDO: L. 21.520;

Ester Crespi e figlia, St. Al- bans, in memoria del marito GASTONE nel 5° anniversario (5/6): L. 21.820;

Livio Fantini, Geelong, in me- moria del papà PIETRO: Li- re 21.920;

Gilli Gargiulo, Melbourne, in memoria della mamma PAOLA BASILISCO ved. JUGO: L. 49.050;

Guerrino Venerussi, Home- bush - Sydney: L. 20.000;

Ettore ed Armida Benco, Rock- dale, in memoria della figlia ED- DA e di TUTTI I LORO CARI DEFUNTI: L. 40.000;

Renato Ivassi, Sydney: Li- re 63.339. * * *

PRO "GIOVINE FIUME"

dott. Maurizio Brizzi, Bolo- gna: L. 30.000. * * *

PRO CIMITERO DI COSALA

Rita Deschmann in Melegari, Borzonasca, in memoria dei ge- nitori FRANCESCO DESCHMANN e MARIA MAROTH: L. 50.000. * * *

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Giovanni Zurk, Torino: Li- re 50.000;

Nives, Odino e Diana Grubes- si, Viterbo-Roma, in memoria della cugina DERNI MARCHET- TI BRUNI: L. 50.000; * * *

PRO RIFUGIO

"CITTA' DI FIUME"

Gigliola Seberich, Genova, in memoria dei genitori DANTE e PIERINA SEBERICH: L. 30.000. * * *

SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.

La Presidenza ringrazia i so- to indicati soci per le offerte fatte da loro pro Rifugio, pro ri- vista Liburnia e per concorrere alle spese per le manifestazioni del centenario:

Lire 30.000:

fam. Sacher, in memoria del- la sig.ra NORMA MORANDI.

Lire 16.500:

Laureni dott. Livio - Bressan Quirion.

Lire 16.000:

Csermely geom. Luigi.

Lire 15.000:

Conighi Enrico - Lenaz Nereo - Sardi com.te Armando - Fasa- no ing. Alessandro - Dori Giun- toli dott. Maria.

Lire 14.000:

Scarpa Giuliana ved. Graber - Licheri rag. Albino - Ricotti Re- nato - Facchini Idea.

Lire 11.000:

Vazzoler Ada - Bizzotto Dial- ma.

Lire 10.500:

Giusto Anteo.

Lire 10.000:

Schneditz ing. Oreste - Gu- mieri Giuseppe - Cadorini Giu- seppe - Ortali Giovanni - Gecele Oscar - Silenzi Paolo - Lenarduz- zi Guerrino - Wolf ing. Manlio - Chiopris Fulvio - Poli ing. Lo- renzo - Sbona Raimondo - Co- nighi Ferruccio - Zuliani Tullio - Silenzi Dante - Malle Mario - Uicich Lidia ved. Fioritto - Stal- zer Giorgio.

Lire 9.000:

Barra Gianfranco.

Lire 8.000:

Rebez dott. Diego.

Lire 6.500:

Zaller Ferruccio - Silvano dott. Sandro.

Lire 6.000:

Zancanaro Eldo - Seberich dott. Giovanni - Stelli dott. Ma- rio - Vatova Giuseppe.

Lire 5.500:

Nordio Guerrino.

Lire 5.000:

Vico Giuseppe - Carini Livio - Primicerj gen. Giulio - Di Sal- vatore Francesco - Frizzoli ing. Bruno - Paulovich Adriano.

Lire 4.000:

Grotz Ady ved. Colonnello - Seberich Bruno - Rora Mario.

Lire 3.500:

Quarti dott. Giancarlo.

Lire 2.000:

Negri Mitrovich Alfredo.

Lire 1.500:

Prosperi Franco. * * *

LEGA FIUMANA DI GENOVA

La Presidenza ringrazia le sot- toindicate concittadine per le of- fertate fatte pervenire ultima- mente:

Celestina Böhm ved. Mattes- sich: L. 10.000;

Wally Scocco, insieme alla fi- glia Annamaria, in memoria del marito GIORGIO SCOCCO, nel 25° anniversario: L. 10.000. * * *

RETTIFICHE

Nel numero di marzo abbia- mo segnalato un'offerta di Li- re 11.280 pervenuti da Toronto in memoria del marito OSCAR TOMLIANOVICH, dei GENITORI e del cognato RUGGERO, dalla concittadina Nevja Boschin; per un'involontaria svista il cognome è stato indicato erroneamente come « Moschin ».

Per un'involontaria svista nel numero di aprile abbiamo segna- lato un'offerta fatta dalla con- cittadina Margherita Misculin, insieme ai figli, Milano, in me- moria del marito FRANCESCO VALERIO indicando la somma di L. 20.000 invece che 25.000, co- me effettivamente rimessesi. * * *

Nel numero di maggio nell'in- dicare un'offerta di L. 15.000, per una svista abbiamo scritto Elio Pivelli, di Milano, invece che Elio Tivelli. * * *

Nel numero precedente, nel segnalare l'offerta fatta in me- moria dell'ing. ENNIO (e non GUIDO) GARZOTTO, dal cugino Aldo Stanflin e dagli amici Tul- lio Rosignoli, Carlo Schmidt, Edi Stipanovich ed Edmondo Tich, non abbiamo precisato che la stessa era fatta collettivamente dagli stessi. * * *

Preghiamo gli interessati di volerci scusare.

Direttore Responsabile

Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

Associati all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani